

Ricerche di storia e spiritualità passionista - 34

BRUNO SPINOZZI, C. P.

LA CATECHESI
DI S. VINCENZO MARIA
STRAMBI, C.P. VESCOVO DI
MACERATA E TOLENTINO

EDITRICE C.I.P.I.
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13 - ROMA 1986

© Curia Generale Passionisti
00184 Roma - P.za SS. Giovanni e Paolo, 13

Presentazione	Pag. 7
CAP. I - SCHIZZO BIOGRAFICO DI S. VINCENZO STRAMBI	9
1) Una vocazione missionaria	9
2) Un Vescovo nel contesto storico del suo ambiente	11
3) Alla scuola di Paolo della Croce	14
4) Metodica missionaria	15
CAP. II - CRISTO NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA	17
1. <i>Il Cristo crocifisso e risorto ci rivela l'amore del Padre</i>	17
a) L'incarnazione e la fede del cristiano	18
b) L'incarnazione e la speranza cristiana	20
c) Incarnazione e carità	23
2. <i>Gesù ci propone i grandi esempi di virtù da imitare</i>	25
a) Attraverso Cristo si giunge alla vera sapienza	25
b) Gesù Cristo c'insegna la fede	26
c) Gesù c'insegna la speranza	26
d) Gesù c'insegna ad amare Dio e il prossimo	27
e) Gesù ci stimola a praticare la perfetta prudenza	29
f) Gesù ci stimola ad adempiere la giustizia	30
g) Gesù ci insegna la via della vera pace	31
CAP. III - METODO ED IMPORTANZA DELLA MEDITAZIONE	33
1. <i>Inculcare l'importanza della meditazione nella missione</i>	33
a) Esigenza di meditare la passione di Gesù	33
b) Scelta dei contenuti passionali	35
2. <i>Metodo facile per fare la meditazione</i>	37
a) Preparazione	37
b) Meditazione	39
c) Ringraziamento	40

3. <i>Alcuni approfondimenti passilogici della meditazione predicata</i>	Pag. 41
a) Rapporto fra croce ed Eucarestia	41
b) La preghiera del Getsemani e il significato dell'agonia	43
CAP. IV - IL CRISTO CROCIFISSO E RISORTO PRESENTATO AL POPOLO CRISTIANO	47
1. <i>Tecnica apostolica</i>	47
a) La missione	47
b) La predica (dinamica della parola)	50
c) L'ascolto (fase di resa all'amore)	54
d) La perseveranza (fase di conferma nel bene)	56
2. <i>Tecnica catechetica</i>	60
a) Aggancio dell'uditorio	61
b) Le tematiche della catechesi	62
3. <i>Catechesi e devozione al Preziosissimo Sangue</i>	66
a) Fonti della sua devozione	67
b) Rapporto tra il Sangue e la perfezione cristiana	68
c) Propagatore della devozione	70
Conclusione	73
Fonti e bibliografia	75
Abbreviazioni	79

PRESENTAZIONE

Lo studio che presentiamo su La catechesi di S. Vincenzo M. Strambi, C.P., Vescovo di Macerata e Tolentino, è un saggio dovuto alla premura del compianto p. Flavio Di Bernardo, C.P. (1932-1982) ed all'impegno del p. Bruno Spinozzi, C.P. L'intento non è di esaurire l'argomento, ma di richiamare l'attenzione sulla centralità di Gesù Cristo nella catechesi missionaria passionista di cui S. Vincenzo Strambi fu maestro apprezzato dai suoi confratelli e catechista efficace che mosse migliaia di persone a porre Cristo crocifisso come ragione della loro esistenza.

Come passionista S. Vincenzo era centrato sul mistero di Gesù Cristo, Verbo incarnato, che dà la sua vita per ogni persona. Un voto speciale di congregazione lo impegnava a fare e promuovere la memoria:

— *dell'amore infinito di Dio Padre che si rivela nel modo più stravolgente e credibile nel dare il suo Figlio agli uomini e permettere che essi ne facessero quello che vollero;*

— *dell'amore salvifico del Verbo incarnato provato dal fatto che egli liberamente accettò di essere consegnato senza condizioni in mano ai peccatori (cfr. Gv 3,16-17; 10,15,17-18; Me 10,45; Rom 8,32).*

Lo studio fa emergere la serietà della preparazione missionaria dello Strambi e di coloro che egli formò nel suo istituto, fa anche apprezzare il solido fondamento scritturistico-teologico della catechesi nella missione parrocchiale. Catechesi breve nella durata, semplice nell'esposizione ma che offriva motivazioni efficaci fondate sulla Scrittura e sulla migliore teologia per muovere gli uditori ad operare rettamente.

Lo studio è stato rivisto e ridotto dal sottoscritto per adattarlo alla finalità della collana.

Fabiano Giorgini, C.P.

Cap. I

SCHIZZO BIOGRAFICO DI S. VINCENZO STRAMBI

1) *Una vocazione missionaria.*

Scheda biografica di S. Vincenzo M^a Strambi:

1745, 1 gennaio: nasce in Civitavecchia dal farmacista Giuseppe ed Elena Gori; viene battezzato il 2

1752, 7 maggio: cresimato

1767, 19 dicembre: ordinato sacerdote

1769, 24 settembre: emette i voti religiosi tra i Passionisti

1771: 1^a missione popolare

1774-1780: « Lettore » di Teologia degli studenti Passionisti in Roma

1781-1784: Superiore provinciale

1784-1790: Consigliere provinciale

1790-1801: Consigliere generale

1801, 5 luglio: eletto Vescovo di Macerata e Tolentino

1808, 28 settembre-4 maggio 1814: esilio per aver rifiutato il giuramento all'imperatore Napoleone

1823, 21 novembre: si ritira dal servizio pastorale e lascia Macerata

1824, 1 gennaio: muore nel palazzo del Quirinale, Roma 1843, 17 giugno: introduzione della causa di canonizzazione 1925, 26 aprile: beatificazione

1950, 11 giugno: canonizzazione

1957, 21 novembre: rientrano a Macerata le spoglie del Santo per essere custodite nella chiesa di s. Filippo.

La vocazione sacerdotale si manifesta in Vincenzo sui quindici anni, provocando forti resistenze da parte del babbo che aveva concepito altri disegni sull'unico figlio. Vincenzo il 4 novembre 1762 entrava nel seminario di Montefiascone allora uno dei migliori seminari e centri di studi per l'intensa cura che ne aveva avuto il card. Marcantonio Barbarigo (1640-1706).

Nel 1764 Vincenzo frequentò a Roma un corso di eloquenza tenuto dallo scolopio P. Luigi Bongiocchi. Nel 1765 continuò la sua formazione teologica presso i Domenicani di Viterbo formandosi alla scuola tomista e sui grandi Dottori della Chiesa specialmente su S. Giovanni Crisostomo e S. Agostino, applicandosi nello stesso tempo ad uno studio intenso della S. Scrittura. A questo periodo risale quella solida formazione biblica-teologica-patristica che lo qualificava tra i migliori del clero del tempo. Formazione che lui continuò con assiduo studio sui migliori autori come indica una sua nota ¹.

Nonostante le molteplici opposizioni del babbo, nel settembre 1768 entrò tra i Passionisti, difeso da S. Paolo della Croce che scrisse due lunghe lettere al babbo che chiedeva il ritorno del figlio ². Nel settembre 1771 Vincenzo partecipò alla prima missione popolare in Montecchio, diocesi di Todi, chiamato a sostituire il P. Filippo Giacinto Porta, ammalatosi per gli strapazzi del viaggio e morto nel paese³. Nel 1772-1774 partecipò a molte missioni tra cui a quella predicata nella sua città natale, Civitavecchia ⁴.

Il 9 dicembre 1773 S. Paolo della Croce incluse P. Vincenzo tra i membri della nuova comunità passionista che entrava nel ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, annesso alla basilica omonima, donato in quella data da Papa Clemente XIV ai Passionisti. L'ufficio di P. Vincenzo era di dirigere la formazione spirituale e intellettuale dei chierici presenti nella comunità. Nel nuovo incarico ridusse l'attività di predicatore per impegnarsi a fondo nel formare i futuri missionari e direttori spirituali del popolo di Dio. Intanto il 18 ottobre 1775 moriva il fondatore dei Passionisti, S. Paolo della Croce, e già dall'anno seguente ci si occupò per raccogliere memorie sulla sua vita e poco dopo fu incaricato P. Vincenzo a compilarne la prima biografia. Egli la scrisse con competenza di storico e di teologo, ma specialmente con l'intelligenza spirituale che gli veniva dalla propria esperienza interiore che lo rendeva capace di comprendere, come pochi, S. Paolo della Croce. La biografia uscì nel 1786 accolta con entusiasmo⁵.

¹ GIORGINI F., *Storia dei Passionisti*, vol. I, Pescara 1981, p. 255-

² S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, vol. IV, Roma 1924, p. 74-81.

³ CIONI G., *Annali della Congregazione... a cura del p. Gaetano*, Roma 1967, n. 628.

⁴ *Ib.* n. 659-665.

⁵ NASELLI C. A., *Storia dei Passionisti*, vol. II, 1, Pescara 1981, pp. 196-198; 236; 432-437.

La predicazione delle missioni e degli esercizi spirituali infiammava P. Vincenzo ed egli continuò a farla, secondo le possibilità, anche da vescovo. Scriveva il 4 ottobre 1819 a S. Gaspare del Bufalo, che lo invitava a predicare un corso di esercizi ai suoi Missionari del Prez.mo Sangue: « provo nell'esercizio del ministero sollievo al mio interno, ed una certa alacrità, di cui d'ordinario son privo nelle ordinarie occupazioni ». Oltre la predicazione svolse anche una intensa attività di direzione spirituale e di scrittore ⁶.

2) *Un Vescovo nel contesto storico del suo ambiente.*

Vincenzo M. Strambi nell'ultimo decennio del 1700 si trovò a vivere la situazione incandescente della città di Roma⁷.

Lo Strambi visse larga parte della sua esistenza nell'epoca che solitamente viene indicata come il *secolo dei Lumi*. Essa è stata definita, da uno storico ⁸, con un termine emblematico: *la crisi della coscienza europea*. Stranamente oggi si preferisce guardare a questa epoca più con l'interesse di trovarvi gli elementi della tradizione e i collegamenti con il passato che non le manifestazioni della crisi e gli impulsi della rivoluzione rinnovatrice. Molti studiosi, specialmente tedeschi e cristiani, hanno visto nell'Illuminismo quasi un ritorno al principio agostiniano della « illuminatio ». Solo che la luce anziché venire da Dio, l'uomo la trova in se stesso. Ma si tratta pur sempre di un ritorno al principio unitivo della metafisica occidentale e di una ricerca indefessa del valore assoluto alla luce della ragione.

Secondo il prof. Oscar Köhler ⁹ il *secolo dei Lumi* rappresenta il periodo della crisi e del cambiamento che cooperò a sviluppare nella Chiesa anche benefici effetti: una fede più cosciente, meno superstizione, maggiore preparazione del clero e migliore spirito apostolico con conseguente capillare istruzione cristiana del popolo.

Lo Strambi può essere affiancato senza dubbio ai grandi predicatori apostolici del '700 ¹⁰, i quali, superata la vuota oratoria dei quaresimali seicenteschi, si fecero capire più facilmente dal popolo.

⁶ Per seguire l'attività del Santo cfr. STANISLAO DELL'ADDOLORATA, *Vita del B. Vincenzo M^a Strambi Passionista Vescovo di Macerata e Talentino*, Roma 1925.

⁷ V. E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Roma 1971, p. 210s.

⁸ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea, 1680-1715*, Torino 1946.

⁹ H. RAAB-KOEHLER, *Staatskirchentum e Illuminismo*, in *Storia della Chiesa*, vol. VII, Milano 1981, pp. 382-440.

¹⁰ V. E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, p. 169 (cf. A. PRANDI, *Religiosità e cultura del '700 italiano*, Bologna 1966; C. GIORGINI, *La Maremma toscana nel Settecento*, Teramo 1968).

Fu merito di questi missionari e della nuova maniera di evangelizzare i semplici, se nel *secolo dei Lumi*, mentre la classe borghese derideva goffamente la religione, il popolo rimase attaccato alla fede cristiana vivendo più intensamente l'insegnamento del Vangelo ¹¹.

Roma fu colta di sorpresa dagli avvenimenti della Rivoluzione francese. L'autorità pontificia non era pronta né politicamente, né militarmente, né psicologicamente ad un precipitare di avvenimenti così drammatici da diventare una sfida al suo nome ed alla stessa sua esistenza¹². Il 13 febbraio 1790 l'Assemblea francese decise lo scioglimento di tutti gli Ordini e Istituti religiosi che non furono giudicati utili per lo Stato.

Pio VI, non appena si rese conto della brutta situazione in cui andava precipitando la Francia, ordinò delle processioni penitenziali in Roma. Ai Passionisti dei SS. Giovanni e Paolo venne assegnato il compito di guidare la processione alla Chiesa di S. Silvestro al Quirinale, alla quale partecipò anche P. Vincenzo. Nel 1792 lo Strambi venne scelto tra i quattro incaricati a predicare gli esercizi spirituali al popolo romano. Fu designato a S. Spirito in Sassia, Trinità dei Monti, S. Maria in Vallicella, S. Maria Maggiore, « nelle quali — rileva l'annalista — predicò con gran frutto e soddisfazione del popolo » ¹³.

Il 13 gennaio 1793 (domenica) cadde ferito a morte Ugo di Basville, segretario dell'inviato francese a Napoli, che sotto lo specioso pretesto di visitare i monumenti della città di Roma, svolgeva in effetti attività sediziosa.

La città fu in movimento durante tutta la notte e nei giorni seguenti, senza che la gendarmeria riuscisse a dominare la situazione. Il card. Vicario, Marcantonio Colonna, a nome del Papa ordinò al P. Vincenzo Strambi di affrontare la folla inquieta. Lo Strambi era già notissimo ai romani per la sua oratoria e più ancora per la santità perché dal 1782 teneva corsi catechistici in preparazione alla Pasqua ¹⁴. Ricordando alla popolazione la stima e la fiducia con cui l'aveva ascoltato la indusse a sentimenti di ordine.

¹¹ Ricordiamo i più noti missionari della Parola di Dio; oltre lo Strambi, s. Leonardo da Porto Maurizio, s. Paolo della Croce, s. Alfonso Maria de' Liguori, s. Giovanni Battista de' Rossi, s. Gaspare del Bufalo, s. Vincenzo Pallotti.

¹² C. A. NASELLI, *Storia dei Passionisti*, pp. 347-354. ¹³ G.M. CIONI, *Annali*, n. 1128-1129, 1182-1184.

¹⁴ STANISLAO, *op. cit.*, p. 141. Il popolo fu invitato a frequentare questa catechesi sistematica con particolari editti del Vicariato. Il Santo esordì nel 1782 nella Chiesa della Consolazione ed ebbe gran folla di fedeli; inoltre un'affluenza massiccia ai sacramenti. Gli anni seguenti continuò la missione nelle chiese di s. Carlo al Corso, s. Luigi dei Francesi, del Gesù, s. Marco, s. Maria in Trastevere e nella chiesa delle Stimmate.

In seguito all'armistizio di Bologna nel 1796, in cui il Papa dovette subire gravissime imposizioni finanziarie e politiche da parte del generale Bonaparte ¹⁵, il popolo romano reagì con agitazioni. Il Pontefice pensò nuovamente a Strambi ordinandogli di parlare a piazza Colonna nel centro della città ¹⁶. La missione, iniziata il 25 agosto 1796, durò 15 giorni. Una sera gli venne a mancare la voce. Non potendo farsi udire, prese il Crocifisso e lo mostrò al popolo dicendo: « Popolo caro, io non posso più parlare, ma questo Cristo vi parlerà per me ». Una grande commozione si impossessò della folla ¹⁷.

Pochi giorni dopo, il Pontefice, ben informato del grande frutto di piazza Colonna volle che lo Strambi predicasse nella chiesa del Gesù un corso di esercizi spirituali ai cardinali, vescovi, prelati e dignitari della Curia romana e della Corte pontificia.

Il 1797 si chiudeva con l'uccisione del generale Duphot, che si era posto a difesa dei rivoltosi, sguainando la spada davanti ai gendarmi pontifici. Ciò fornì il pretesto al Direttorio di Parigi per fare occupare Roma dal generale Berthier e per proclamare la destituzione del Papa e la repubblica romana, il 15 febbraio 1798.

Il Pontefice, trascinato di tappa in tappa, raggiunge a Valenza la vetta del suo calvario, il 29 agosto 1799.

Tre mesi dopo il Direttorio cadeva e il 14 marzo successivo il Conclave, radunato a Venezia, eleggeva Papa Pio VII. Questi, appena un anno dalla sua elezione, designò Vincenzo vescovo delle diocesi di Macerata e Tolentino. Il 26 luglio 1801 lo Strambi fu consacrato vescovo nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo ed il 31 partiva per le sue diocesi, separandosi con « angoscia di spirito » dai suoi cari confratelli.

Dopo l'occupazione dello Stato pontificio da parte di Napoleone gli fu richiesto il giuramento di fedeltà all'imperatore. Il 26 settembre 1808, d'intesa con gli altri vescovi delle Marche, rifiutò decisamente di farlo e così dovette subire cinque anni di esilio prima a Novara e poi a Milano ¹⁸.

Una instancabile attività di predicazione, di confessioni e direzione spirituale contrassegnò questo pur difficile periodo della sua vita. Fra coloro che si servirono del suo ministero furono il duca

¹⁵ STANISLAO, *op. cit.*, p. 602.

¹⁶ Piazza Colonna a quel tempo era più vasta perché comprendeva anche l'attuale piazza Montecitorio, tagliata poi dal palazzo Wedekind costruito nel 1838 per allocarvi la posta pontificia.

¹⁷ IGNAZIO, *Vita dello Strambi*, p. 63. 69-70.

¹⁸ NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Il caso dei Passionisti in Italia: 1808-1814*, Roma 1970, pp. 26-43.

Scotti, il senatore Felici, il marchese Litta, la contessa Carolina Durini, la marchesa Maria Magenta Ferranti¹⁹. Fu inoltre in stretta relazione con i maggiori esponenti della Amicizia Cristiana milanese²⁰.

Il 4 maggio 1814, caduto Napoleone, lo Strambi partì per Macerata" incontrandovi il Papa Pio VII in viaggio verso Roma dove rientrò il 24 maggio. Il Papa chiamò lo Strambi a Roma per predicare un corso di esercizi spirituali nella Chiesa nuova a tutti i prelati della città. Nel marzo 1815 Gioacchino Murat tentò di unificare l'Italia, ma a Tolentino fu vinto dall'esercito austriaco. Alla guerra seguì un tifo micidiale. Mons. Strambi giunse ad impegnare gli abiti prelatizi per soccorrere i poveri ammalati.

Già prima dell'esilio e dopo il ritorno nella diocesi, egli aveva offerto al Papa la rinuncia all'episcopato. Leone XII accolse la richiesta il 1° novembre 1823 ordinandogli però di fermarsi al palazzo del Quirinale come suo consigliere e confessore, « cosa che per lui era più peso che onore, perché temeva, attesta la Maurizi, di non saperlo e poterlo adempiere bene »²¹.

Quando il Papa si ammalò a morte, Mons. Strambi offrì a Dio la sua vita per lui, e fu esaudito. Colpito da apoplezia il 28 dicembre 1823, morì il 1° gennaio 1824, tornando tra i suoi confratelli essendo sepolto nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

3) *Alla scuola di Paolo della Croce.*

Per comprendere Vincenzo Strambi come missionario è necessario tener presente il clima apostolico della prima generazione passionista guidata dal fondatore Paolo della Croce²². Questi avviò i religiosi ad unirsi a Dio con l'indefessa orazione e a guidare alla medesima unione con Dio, il popolo mediante la meditazione della passione di Gesù. Impiantare la memoria dell'amore salvifico di Dio manifestato in modo eminente nella passione di Gesù avveniva mediante le missioni, gli esercizi spirituali, la direzione spirituale e l'amministrazione del sacramento della riconciliazione (o confessione).

¹⁹ Cr. lettere a varie dame milanesi in: M. PERUZZO, *Compendio della vita di Mons. Vincenzo M^a Strambi, già vescovo di Macerata e Tolentino*, Milano 1824, pp. 45-91.

²⁰ F. MENEGAZZO, *S. Vincenzo M^a Strambi e la " Amicizia Cristiana " di Milano*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, 16, 1969, pp. 145-149.

²¹ SUMM p. 210.

²² F. GIORGINI, *Storia dei Passionisti*, vol. I, cap. VIII.

Ricordiamo alcuni aspetti più salienti della missione popolare a cui S. Vincenzo si dedicò con ardore per molti anni. La missione non mirava a convertire gli infedeli o a provocare il ritorno dei protestanti alla Chiesa cattolica. Essa voleva conservare la fede dove questa era già accolta ma decaduta come pratica di vita, o animare a far meglio chi già professava la fede nel suo quotidiano. Una parte della missione perciò era orientata a spingere i fedeli a convertirsi a Dio o a servirlo sempre più fedelmente. A questo fine miravano le « meditazioni » sui novissimi (brevità della vita, morte, giudizio divino, paradiso, inferno).

Altra parte della missione mirava invece a istruire i fedeli sul come vivere da cristiani ed a questo tendevano i catechismi sui comandamenti di Dio, le istruzioni sul come ricevere fruttuosamente i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia. La conversione doveva manifestarsi con l'instaurare rapporti familiari e sociali più pacifici mediante la riparazione di offese fatte al prossimo, il ridarsi la pace, ecc.

La missione era diretta all'intera popolazione, ma si offrivano anche istruzioni particolari ad alcuni gruppi sociali e religiosi (ecclesiastici, monasteri, galantuomini, zitelle, carcerati, confraternite) per meglio aiutarli ad esprimere la loro fede nel particolare ruolo che svolgevano.

S. Paolo della Croce si è staccato abbastanza dai contemporanei sia sotto l'aspetto del linguaggio, che della prassi oratoria²³. Per assicurare la continuità di tale impostazione e l'esercizio fruttuoso di un ministero pastorale tanto importante diede norme prudenti e istituì una scuola di eloquenza sacra per la formazione dei giovani Passionisti, designandone come primo maestro Vincenzo Strambi.

4) *Metodica missionaria.*

Lo Strambi come missionario ha espresso le sue migliori qualità operando un immenso bene tra il popolo. I suoi scritti: *Tracce di prediche; Catechismi; Meditazioni sulla Passione*²⁴ ecc. ci indicano abbastanza le sue qualità oratorie e il contenuto biblico e teologico del suo discorso.

Il metodo passionista seguito da S. Vincenzo, comprendeva le tre tematiche comuni alla missione popolare: 1) spiegazione del decalogo; 2) esposizione delle condizioni per ricevere fruttuosamente i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia;

²³ Ib. pp. 445-456.

²⁴ AGP, sez. "Strambi", cass. 1.14.15.

3) la meditazione delle massime eterne. Però i Passionisti, in forza del voto speciale che esprime il loro fine e spiritualità, vi aggiungevano la meditazione giornaliera della passione di Gesù e l'insegnamento per apprendere a meditare la passione. Se ne parlava in un modo più esteso e metodico al mattino prima dell'istruzione e alla sera dopo la predica sui novissimi. Si introduceva però la contemplazione di Gesù crocifisso per amore, in ogni opportuna circostanza per invitare i fedeli a trovare in Cristo crocifisso la chiave di lettura della loro vita ²⁵.

Strambi pur utilizzando questa metodica, vi apporta le proprie caratteristiche oratorie. Egli sapeva adattare con somma facilità il suo linguaggio ad ogni ceto di persone. Egli infatti si preparava scrupolosamente alla predicazione, però non scriveva interamente il discorso. Si faceva tracce ben nutrite che gli permettevano di parlare con sicurezza, con ordine e buon contenuto senza essere schiavo della parola.

Inoltre egli si rivolgeva alla gente in forma catechetica e piacevole. Nelle missioni ordinariamente si riservava la parte istruttiva perché più consentanea alla sua mente. Istruiva perché, istruito egli stesso, conosceva a fondo la materia che trattava; non diceva solo parole, ma offriva contenuti validi e comprensibili che facevano meditare. Ciò gli meritò la fama di catechista assai esperto. Un teste tra i tanti ricorda: « Era così eccellente nel parlare che non ho mai inteso alcuno il quale sapesse fare i catechismi con tanta precisione e chiarezza »²⁶.

²⁵ F. GIORGINI, *La Missione Popolare Passionista in Italia*, Roma 1986, pp. 1-19.

²⁶ SUMM p. 336.

Cap. II

CRISTO NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA

Una spiccata visione cristocentrica, con una tendenza ad approfondire il mistero di Gesù, qualifica gran parte della spiritualità sei-settecentesca, il cui influsso su S. Vincenzo e sullo stesso fondatore dei Passionisti è innegabile. Negli scritti dello Strambi infatti si avverte tanto l'umanesimo devoto di S. Francesco di Sales, come la devozione all'atteggiamento sacrificale e sacerdotale del Cristo proprio della scuola berulliana. Anzi qua e là si colgono persino frasi e spunti di netto sapore pascaliano. Ciò, comunque, non ci impedisce di ambientare più propriamente il pensiero dello Strambi nel filone tipico della spiritualità italiana, che dal sec. XIV in poi si è incentrata sul Cristo, considerato soprattutto nella sua capacità di dare la salvezza attraverso la virtù divina emanante dal « rifugio » delle sue santissime piaghe e dal « lavacro » del suo preziosissimo Sangue.

1. — IL CRISTO CROCIFISSO E RISORTO CI RIVELA L'AMORE DEL PADRE.

Come primo punto di riflessione, lo Strambi considera nella sua realtà concreta la persona stessa che è il soggetto di questo grande mistero. Il nome di Gesù è l'origine di ogni vantaggio per l'uomo immerso nel peccato e nella morte. « In questo Nome Santissimo si compendiano meravigliosamente i vantaggi, che noi riceviamo dalla Incarnazione del divin Verbo, ci si ricordano i beni, che il Signore ci ha portato colla sua venuta; ed i mali dai quali siamo liberati ».

La più grande gioia che Gesù Cristo ha offerto all'uomo nell'incarnazione è la riconciliazione con il Padre. Il Signore Gesù « è il Principe della pace, e come Principe della pace ci riconcilierà col Padre suo, a cui consegnerà di poi il regno della sua liberazione che godremo non già come figli di perdizione per la pena più grande, che siavi; ma come figli di salute per la gloria ».

Nello stesso tempo Gesù Cristo si pone come mediatore tra Dio e gli uomini e in questa prospettiva sperimentiamo « che egli è il nostro Dio nel darci pietosamente la remissione di tutti i nostri peccati, e comunicandoci il vigor necessario per espugnare i nostri nemici, affinché non siamo superati di nuovo dalle malvagie concupiscenze »¹.

Un altro vantaggio, che il Signore ci ha dato nella incarnazione è quello di aver aumentato la nostra fede, speranza e carità. Queste virtù teologali sono veramente dei tesori che scaturiscono dalla venuta di Gesù in mezzo a noi, poiché egli ha meritato la nostra fede con la sua vita, ha alimentato la nostra carità con la sua passione e sostiene la nostra speranza con la sua risurrezione.

a) *L'incarnazione e la fede del cristiano.*

Secondo S. Vincenzo il primo bene che il Maestro, venendo in questo mondo, ha reso più amabile agli uomini è la fede: « È per quello, che riguarda i beni, ed i grandi tesori, che ci pone sotto gli occhi il santo Maestro, in primo luogo molto viene confortata, e rinvigorita la fede, che è dono eletto conferito da Dio per sua misericordia non a tutte le nazioni, ma a quelli soli, che gli piacque far partecipi de' suoi segreti ». In questa prima affermazione il Santo ricalca il pensiero paolino della dimensione soprannaturale della salvezza.

Un secondo aspetto della dottrina della fede lo si trova nella tensione verso il fine ultimo: « La fede ci solleva a conoscere l'ultimo beatissimo fine, al quale dobbiamo aspirare sinceramente per non essere infelici per tutta l'eternità ». Si parla di Dio che deve essere l'unica attrattiva della nostra vita, ma per fare questo c'è bisogno della fede che insegni all'uomo la strada sicura per non errare nel cammino.

Un terzo elemento dottrinale sulla fede viene espresso dallo Strambi in linea con la definizione contenuta nella lettera agli Ebrei: « La fede è il fondamento delle cose che si sperano, e la dimostrazione delle cose che non si veggono, poiché queste cose ci sono fatte dalla fede come presenti rendendoci di esse così certi, e sicuri come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo per mano (cf. *Ebr* 11,1) »². Se da una parte questi richiami rigorosi alla Scrittura eliminano ogni aspettativa di novità e sembrano persino rendere il discorso monotono, dall'altra indirizzano ogni possibile approfondimento successivo sulla via sicura della tradizione cristologica.

¹ *Dei Tesori che abbiamo in Gesù Cristo nostro salvatore*, Firenze 1908, p. 96-100.

² *Ib.*, p. 12.

S. Vincenzo, infatti riafferma così uno dei motivi dell'incarnazione: « Affinchè l'uomo con maggior fiducia camminasse verso la verità, e si abbracciasse con lei, la verità stessa, cioè il figliuolo di Dio, prese l'umana natura, stabilì e fondò la medesima nostra fede ». Il fatto della venuta di Dio in mezzo agli uomini è l'avvenimento che a buon diritto la Sacra Scrittura pone al centro del suo interesse. Lo Strambi non fa che ripeterlo. Nell'incarnazione è racchiusa sia la vita terrena di Gesù che la sua risurrezione e ascensione; ossia l'incarnazione è vista nel mistero del Verbo che « viene » e che « ritorna ».

Tutto ciò indirizza alla fede: « La fede riceve per mezzo di Gesù Cristo una maggiore certezza e stabilità; poiché quegli che ci parla è Dio medesimo il quale avendo presa carne umana, colla bocca sua santissima si degna di manifestarci i segreti del cuore ».

I miracoli che egli opera non sono altro che una manifestazione della divinità di Gesù Cristo: « Che bell'udire questo nostro divin Maestro, a cui rendono testimonianza quelle opere stupende e quei miracoli eccelsi, che nessun altro avrebbe mai potuto fare senza virtù divina ». È un fatto che Gesù, prima di operare i miracoli, invocava ed esigeva la fede delle persone che beneficiavano della sua potenza taumaturgica.

Nella prospettiva vincenziana Dio non manifesta però la sua gloria e la sua potenza soltanto quando opera miracoli ma anche e — diremmo quasi — soprattutto nell'umiliazione e nella ignominia, giacché è là che risplende l'amore e la benignità di Dio. È il discorso di Paolo sulla croce elevata a potenza di Dio: « Gesù, anche quando mostrava di essere uomo ed essersi assoggettato volontariamente alle debolezze ed infermità nostre, risplendevano vivamente i raggi della maestà, e divinità sua ».

Lo Strambi è tra i primi che usa il termine *economia* in ordine alla salvezza: « Gesù in tutto osserva una sì giusta moderazione, che allora quando comparisce uomo, sa ben egli mostrarci che è Dio. La Economia è sì salva, che apparisce tutta intera la sua divinità nel tempo stesso che mostrasi tutta intera la umana infermità »³.

³ Ib., p. 13s. Si noti che proprio negli ultimi decenni del secolo XVIII il termine " economia" era entrato di forza nella mentalità scientifica e accademica. Si ricordi " l'economia politica" insegnata per la prima volta a livello universitario dall'abate Antonio Genovesi.

Abbiamo molte testimonianze della divinità di Gesù Cristo, dai profeti dell'A.T. all'attestazione degli Apostoli nel N.T., alla testimonianza dei martiri e dottori della Chiesa. Ma la testimonianza più valida e impegnativa è quella di Gesù Cristo stesso che, con la venuta in mezzo a noi nell'incarnazione, con i miracoli e soprattutto con la passione, morte, risurrezione e ascensione ha glorificato il Padre e ha attratto l'umanità a sé. Oltre a queste testimonianze, nel Vangelo ci sono due eventi decisivi che determinano in modo evidente la divinità di Gesù Cristo. Vincenzo li ricorda ambedue: e sono le occasioni in cui lo stesso divin Padre interviene a proclamare la divinità del Figlio sulle rive del Giordano e sul Tabor. E ancora: « Un'altra testimonianza rese il divino Spirito, quando in mezzo a molti miracoli scese sopra degli apostoli e li trasformò in altri uomini da quelli che prima erano ».

Questa trasformazione è un segno evidente dell'intervento dello Spirito e soprattutto è l'inizio della Chiesa. Infatti gli Apostoli da quel momento andarono in tutto il mondo perché avevano compreso il mistero di Gesù Cristo crocifisso e risorto per opera dello Spirito. Lo Spirito Santo tramite gli apostoli, « rivelò al mondo tutta la divinità di Gesù Cristo, confermando la verità con segni, con prodigi stupendi, e con ogni sorte di meraviglie ».

Questa fede non è solo prerogativa degli uomini illustri del passato, giacché anche oggi, come ieri, Gesù Cristo dona al cristiano la fede. Ogni uomo che riceve il battesimo, riceve la fede in sé. Lo Strambi rivolge la sua esortazione a tutti i cristiani: « Abbiamo sempre dinanzi agli occhi, Gesù autore della fede nostra, che a noi la insegnò e ci dà la grazia per credere. Gesù consumatore della nostra fede ne confermò e sigillò la verità col Sangue suo preziosissimo, e col suo sacrificio perfeziona i fedeli santificandoli e conducendoli poi alla perfetta e consumata felicità »⁴.

2) L'incarnazione e la speranza cristiana.

La speranza teologale era stata messa in crisi sullo scorcio del sec. XVII e agli inizi del sec. XVIII dalla tendenza quietista. Vincenzo, da gran conoscitore del cuore umano, fa capire con un esempio l'importanza e la necessità della speranza: « Gran conforto l'aver nel cuore una dolce speranza, la quale al tempo stesso, che fa aspirare a quel bene ed a quella felicità, la quale sola può saziare tutti i nostri desideri, dà ancora una certa fermezza e sicurezza in Dio, di averla ad ottenere: onde l'animo in mezzo ai travagli si consola e gioisce, confortato dalla speranza ».

⁴ *Ib.*, p. 16-24.

Questa è la speranza umana, ossia di ogni uomo che vive sulla faccia della terra. Ma la speranza cristiana è ben diversa da quella umana, che può rivelarsi effimera.

« Se il cristiano buono non avesse la speranza della vita avvenire, della felicità eterna, se non fosse da questa speranza confortato, rinvigorito e quasi appoggiato, egli sarebbe condannato ad una vita più miserabile degli altri uomini... Onde sarebbe privo di ciò, che può dare la terra e di quello che promette il cielo »⁵. Ci troviamo di fronte ad anime scontente, che non riescono a realizzare il progetto di amore che il Signore ha concretizzato su di esse.

Mancherebbe, insomma, la speranza cristiana. È necessario che l'anima si affidi alla speranza, « la quale sia fondata in Dio, nelle sue promesse infallibili, nella sua potenza che non ha limiti, nella dolcezza del suo cuore che è bontà e carità per essenza, reggerà a qualunque tempesta ed arriverà poi sicuramente al porto della tranquillità e della salute ». Ma quale sarà il mezzo più opportuno per fare sì che la nostra speranza cresca e divenga più generosa di fronte alle incertezze? Possiamo dividere la risposta in tre punti usando le parole stesse dello Strambi:

- 1) « Fissare bene gli occhi della mente in Gesù nostro redentore;
- 2) Riempirci bene lo spirito della cognizione di quelle ricchezze, le quali in lui e per mezzo di lui abbiamo.
- 3) Internarci nei misteri della divina incarnazione ».

Questi tre punti si ritrovano nella teologia paolina, per cui lo Strambi parte dall'analisi della lettera ai Colossesi (cf. *Col* 1,3-20). Scrivendo ai Colossesi l'apostolo Paolo ricorda ed inculca « questa grande verità », cioè che per mezzo del sangue preziosissimo di Gesù noi tutti siamo stati riscattati; con « maniera divina » parla della dignità sublime di Gesù, « volendoci dire che colui che ci ha riscattato con il suo sangue, è l'Unigenito del divin Padre, è Dio come il Padre »⁶.

⁵ *Ib.*, p. 25-27. Lo Strambi dimostra sicurezza di giudizio in una materia che aveva dato motivo ad altri autori spirituali settecenteschi di calcare la dottrina dell'abbandono fino a spegnere, seppure solo a livello psicologico, la virtù della speranza nella vita o felicità eterna,

⁶ *Ib.*, p. 28-39. S. Vincenzo si pone dunque sulla linea della tradizione che spiega questo passo, a cominciare da S. Agostino, non nel senso di redenzione cosmica, come interpretano alcuni esegeti moderni, ma limitatamente all'uomo. Su tale problema il Concilio Vaticano II ha incluso il concetto di " restaurazione " cosmica e cita espressamente Colossesi 1,20 (LG 48). Sull'esegesi del passo paolino cf. M. ADINOLFI, *Influsso cosmico dell'opera di Cristo*, in *La cristologia in S. Paolo. Atti della XXIII Settimana biblica*, Brescia 1976, p. 378-381.

Come per Caterina da Siena, così per lo Strambi il sangue di Gesù è principio di vita divina, è la stessa grazia. Perciò Gesù Cristo è principio della sua Chiesa, nuova creazione, mediante la quale riceviamo da lui il nuovo essere e la nuova vita.

Continuando a riassumere il pensiero di Paolo, Vincenzo, dice di Gesù che è « il primo tra i risuscitati ». Il primo, perché è di tutti il maggiore; il primo, perché tra tutti egli solo risuscitò con la propria potenza e forza; il primo, perché la sua risurrezione è causa e modello della risurrezione di tutti gli uomini.

Considera quindi la bontà del Padre: « Fu beneplacito del Padre, che in lui abitasse ogni pienezza, cioè fu volontà di Dio, che nell'umanità sua, ma assunta dal Verbo divino in unità di persona risedesse perpetuamente la pienezza di tutti i doni ».

Lo Strambi passa poi ad esaminare la lettera ai Romani dove si afferma che la speranza fondata su Cristo non può deludere il cristiano, avendo Gesù riconciliato l'uomo con Dio Padre per mezzo della sua passione (cf. *Rom* 5,1-9). In *Rom* 8,31-37, Paolo parla della viva speranza, che deve animare quelli, i quali, avendo ricevuto lo Spirito del Signore aspettano con ansietà di vedere il compimento della loro appartenenza a figli di Dio e della cura che Dio ha degli eletti. È la speranza che non delude⁷.

Il discorso diventa a questo punto una meditazione cristologica. A tanto lo spingono le riflessioni esegetiche basate sulle lettere paoline: « Per amor nostro, per riscattar noi è stato mandato dal cielo l'Unigenito del divin Padre: il riscattar noi non gli è costato nientemeno del sangue suo preziosissimo, della sua vita di infinito valore: e dal riscattarci non l'ha ritenuto il vedere che gli eravamo nemici e ribelli ». « Queste grandi verità considerate ai piedi del santo Crocifisso, alla vista delle piaghe e del sangue sparso dal Signore, hanno un'efficacia certamente meravigliosa non solo per accrescere il coraggio ai buoni, ma per ispirare ancora ai peccatori più perduti una dolce e viva confidenza di ottenere il perdono dei propri peccati e la liberazione dai loro orribili mali ».

⁷ *Ib.*, p. 30-34. Il Santo tralascia (volutamente ?) la prima parte del brano paolino si ferma su quella in cui S. Paolo indulgendo all'uso retorico, si produce in un inno trionfale all'amore di Dio che è reso manifesto in Cristo Gesù.

L'esempio del ladrone pentito raccontato da Luca (cf. *Luca* 23,39-43), secondo S. Vincenzo M., ci porta a considerare che nessun uomo sa il momento dell'intervento di Dio. La speranza del ladrone non rimase delusa e così per ogni uomo che pone la sua speranza nel Signore.. Sulla scena del perdono in croce sfolgora la luce di una visione escatologica.

c) *Incarnazione e carità.*

L'evangelista Giovanni è chi nel N.T. ha parlato di più della carità « parlando del divin Verbo fatto uomo e dei beni grandi che dall'Incarnazione ss.ma, ne sono a noi venuti »⁸. Giovanni ha messo in evidenza che il mistero dell'incarnazione è efficacissimo per stimolarci alla « unione mistica con Dio e per accendere in noi un grande fuoco di carità ». Convieni, afferma lo Strambi, che ognuno si accosti con la mente e con il cuore per contemplare « questo grande incendio di carità » che è Cristo per riscaldarci e rimanere accesi, bruciando dolcemente nelle sue fiamme.

Riassumendo gli atteggiamenti che Gesù Cristo ha verso di noi, possiamo verificare che:

- 1) Dio è venuto su questa terra per farsi conoscere e per trattare familiarmente con gli uomini. In tal modo è più facile che essi si lascino infiammare del suo amore.
- 2) Venendo sulla terra per effetti di amore Dio « viene toccato vivamente nel suo cuore dolcissimo » da una grande compassione per l'umanità. È la misericordia di Dio che trionfa.
- 3) Dio è venuto sulla terra appunto per accendere nei cuori la « viva fiamma del santo amore » e formare, quindi, qui sulla terra l'immagine viva del paradiso.
- 4) Infine il Signore, oltre all'aver voluto accendere il fuoco della carità sulla terra con la parola, con l'esempio della sua passione e della sua croce, ci ha fornito la dimostrazione più grandiosa della sua carità immensa⁹.

Tutte queste qualità dell'amore di Gesù Cristo per l'uomo si ritrovano nella Bibbia. S. Vincenzo M. non fa altro che esprimere le varie motivazioni contenute nel testo sacro per apprezzare la virtù della carità.

⁸ *Ib.*, p. 37. S. Vincenzo poggia la presentazione del rapporto incarnazione-carità sulla prima lettera di Giovanni (cf. *I Gv* 1, 1-4). " *Ib.*, p. 38s.

« Prima d'ogni cosa è d'uopo dare un'occhiata alle perfezioni, alla bontà, all'amabilità del divin Verbo fatto uomo, della Sapienza eterna, che si degnò incarnarsi per noi.

Sono motivi che spingono l'anima ad una carità ardente, perché Vincenzo M. ha sotto gli occhi il libro della Sapienza e lo esplicita così: « L'autore, esprimendo, ispirato da Dio, gli affetti del cuor suo, ci parla dell'amabilità di lei [della Sapienza], ci espone alcune delle sue prerogative e doti sovrane, e dolcissimamente ci alletta ad innamorarcene »¹⁰. La carità dunque è innanzitutto luce e dono divino. Lo stesso Spirito ci parla dei pregi nobilissimi della divina Sapienza per farci intendere le perfezioni della Sapienza stessa, affinché diveniamo una volta veramente amanti ed innamorati di lei. Gesù Cristo, la Sapienza del Padre, per luce di amore « volle prendere l'umana natura, come abbiamo noi; volle farsi vedere, ed abitare familiarmente in mezzo a noi ». Da questo intervento del Cielo a favore dell'uomo si può dedurre che l'uomo vede un Dio infinitamente amabile, che si è tanto avvicinato a lui da farsi uomo per rendergli facilissima la maniera di unirsi con Lui, possedere i tesori della sua bontà, gustare le delizie del suo amore. La venuta della Sapienza in mezzo agli uomini è opera dell'amore grande che Dio ha per l'uomo. « Spinto da questo amore ineffabile e incomparabile, venne il Signore per accenderci di quelle fiamme, di cui il suo cuore è fornace immensa; venne, perché ancor noi fossimo partecipi della sua carità ». Tuttavia la dimostrazione più grande che Dio ha dato del suo amore si è avuta quando egli volle lasciare la sua vita sulla croce « in mezzo a mille tormenti e mille spasimi ».

Il cristiano, di fronte all'amore del Verbo incarnato e al sacrificio della croce, non può rimanere indifferente, ma deve reagire imitando la carità di Cristo. L'apostolo Paolo ne fornisce un esempio chiarissimo quando dichiara con fermezza che nessuno potrà separarlo dall'amore del figlio di Dio (cf. *Rom* 8,35). Gli fa eco S. Ignazio di Antiochia che ripetutamente invoca e prega nelle sue lettere, affinché non gli venga tolta la grazia del martirio, che solo può legarlo eternamente all'amore del Cristo.

¹⁰ *Ib.*, p. 39-42. Lo Strambi non fa altro che applicare alcuni attributi, indicati nel libro della Sapienza (cf. *Sap.* 7, 1-14; 22s; 8, 1-4; 10, 21), al Cristo che si è incarnato per amore: « Egli è amante del bene, amatore degli uomini, benigno, costante, tranquillo. Egli tutto provvede, egli contiene in sé ed abbraccia gli spiriti tutti degli uomini. Egli ha una virtù somma di penetrare i cuori degli uomini e volgerli, con soavità grandissima e con grandissima efficacia, all'amore della virtù » (*Ib.*).

¹¹ *Ib.*, p. 47-50.

2. — GESÙ CI PROPONE I GRANDI ESEMPI DI VIRTÙ DA IMITARE.

In Gesù, si trova non solo ogni pienezza di grazia, ma anche tutte le virtù che possono arricchire la natura dell'uomo: dalle virtù teologali che egli ha posseduto in grado sommo alle virtù cardinali. Per questo Gesù è maestro e il modello di tutte le virtù.

a) *Attraverso Cristo si giunge alla vera Sapienza.*

L'uomo che vuole giungere alla vera sapienza, non può fare altro che conoscere e imitare colui che si identifica con la Sapienza, Gesù Cristo nostro Signore. Ma per avvicinarsi alla conoscenza di Cristo deve premettere alcune scelte irrinunciabili, che lo Strambi così riassume:

- 1) « Considerare l'umanità santissima del Salvatore come un tempio, e più particolarmente il corpo di Lui formato per opera dello Spirito Santo ¹².
- 2) « Penetrare nell'interno del santuario, per contemplare l'anima santissima di Gesù ricca dei doni più preziosi e delle virtù più sublimi » ¹³.

Gesù « è come un Sole di santità e di giustizia il quale sopra ogni altro meravigliosamente risplende, anzi ad ogni altro comunica luce e calore di vera santità ». All'uomo non rimane che avvicinarsi a questo Sole per partecipare ai suoi doni e diventare veramente giusto e santo¹⁴. Ma come possiamo diventare veri sapienti? Lo Strambi da un'indicazione che si ricollega alla tradizione cisterciense e francescana: « Sia tutto il nostro grande e principale studio il meditare la Vita santissima e la passione di Gesù, innamorarsi di lui ed imitarne gli esempi ».

¹² *Ib.*, p. 111.

¹³ *Ib.*, p. 111. Si tratta di una scelta dei veri beni, quelli interiori dell'anima. Secondo lo Strambi per fare questo non vi è altra via che quella della imitazione di Cristo: « Essere un'immagine vivissima delle perfezioni della divina natura e ricopiarle in sé » (*ib.*, p. 113).

¹⁴ « Noi ci potremo arricchire delle virtù, che sopra ogni altra cosa debbono pregiarsi. Queste sono le vere ricchezze dell'anima... Questi sono ornamenti veri, che col buon ordine, portano ad essa decoro, bellezza, onore e gloria » (*ib.*, p. 113).

b) *Gesù Cristo c'insegna la fede.*

Gesù Cristo non solo è autore e maestro della fede ma ne è anche l'oggetto e per questo ci dà la grazia per credere in lui « consumatore della stessa fede, perché col sacrificio della sua passione e morte santifica e perfeziona i fedeli, e li fa passare dalla fede alla visione chiara dell'eternità ».

Il cristocentrismo vincenziano ripete qui i passaggi più noti della tradizione precedente: dall'intensa concentrazione sul Cristo, tipica dell'età tardomedievale, all'approfondimento del mistero di Gesù, esigenza dei tempi più vicini.

Gesù non è solo oggetto della nostra fede, è colui che ci indirizza al Padre: per questo ci ha parlato « della maniera d'imitare Dio stesso, e così giungere al nostro fine ». La strada da percorrere è certamente lunga e difficile ma il Maestro divino « volendoci insegnare come si divenga felici in questa vita e finalmente simili a Dio, ci manifestò alcune beatitudini o gradi di felicità, che il mondo non aveva mai conosciuto »¹⁵.

S. Vincenzo dà una interpretazione delle otto beatitudini, secondo il Vangelo di Matteo (*Mt* 5,1-12), vedendovi come una scala che l'uomo deve ascendere per accedere alla perfezione e alla felicità eterna.

L'interpretazione si enuncia in questi termini: « Se ben si mira, nelle prime sette sentenze si contengono sette gradi per arrivare alla beatitudine ». « Nell'ottava sentenza non si contiene un nuovo grado di perfezione, ma ci si richiama un segno manifesto per conoscere, se la persona è arrivata alla perfezione; e questo segno è il patir volentieri le persecuzioni ingiuste »¹⁶. A prima vista potrebbe sembrare una interpretazione semplicistica; in realtà lo Strambi coglie l'essenziale del discorso della montagna per presentarlo alla povera gente.

c) *Gesù c'insegna la speranza.*

L'uomo non può fare a meno di porre la sua fiducia sull'unica persona che ne è degna: « in Dio, convien confidare, in Dio mettere tutte le nostre speranze, e abbandonarci totalmente nelle braccia amorose di lui ». La venuta di Gesù Cristo in mezzo agli uomini non ha fatto altro che riscoprire la speranza dell'A.T. Nei Salmi (*Sal* 21; 15; 117) viene ravvivata la speranza nella promessa antica.

¹⁵ *Ih.*, p. 118.

¹⁶ *lb.*, p. 120. S. Vincenzo dimostra praticamente chi ha la vera fede. Chi mette in pratica l'ottava beatitudine ha la fede che proviene da Gesù Cristo « che insegna il vero modo di imitarlo » (*ib.*).

In essi riscopriamo la vera speranza che hanno avuto « i santi dell'A.T., dei quali non ve ne ha pur uno, che per dure prove, in cui fu posto, non avesse bisogno di grande speranza». È il tema biblico per eccellenza, quello della fede e della speranza nella promessa di Dio ¹⁷.

Si parla di un popolo, quello israelita, che ha mantenuto sempre la continuità della speranza in un unico Dio. Noi ci possiamo rendere conto di quale forza abbia avuto in esso la virtù della speranza, la confidenza in Dio, l'abbandonarsi in seno alla divina provvidenza; quale vigore abbia ispirato nei combattimenti più duri; quale pace abbia prodotto e « quasi balsamo prezioso sparso al cuore nelle avversità più tormentose ».

Gesù Cristo si pone al centro della storia sacra, egli è il soggetto e l'oggetto della nostra speranza, giacché tutta la Bibbia converge su di lui e acquista un significato per mezzo di lui. I primi cristiani accettarono il martirio per fedeltà a Cristo e per una piena conformazione a Lui. Secondo lo Strambi « non è da credere, che quantunque quei cristiani fervorosi si sentissero tanto spirito e vigore, e tanto desiderio del martirio, andassero ad esporsi imprudentemente da loro stessi; oppure che dessero per un trasporto di zelo mal regolato, occasione ai gentili d'inasprirsi ed accendere o accrescere il fuoco della persecuzione; no, poiché allevati santamente nel seno della Chiesa loro madre, sapevano che tutto quanto si disapprova dalla Chiesa stessa, non era secondo lo spirito di Gesù Cristo » ¹⁸. I martiri agivano perché guidati dallo stesso spirito del Maestro e Martire del Golgota.

d) *Gesù c'insegna ad amare Dio e il prossimo.*

1) *Amare Dio.* Il cristiano che medita la vita di Gesù Cristo si accorge subito della carità « che regna e regnò sempre nel cuore di Gesù, nell'anima santissima del Signore ». Il motivo fondamentale della sua venuta su questa terra era di « portare il fuoco della santa carità, e niente più bramava che i cuori ne fossero accesi ed infiammati » ¹⁹. Stabilire quanto l'anima santissima di Gesù amasse il divin Padre è impossibile non solo a spiegarsi ma anche a comprendersi.

¹⁷ *Ih.*, p. 128-130. «Gesù gran conforto della nostra speranza c'insegna a praticare un abbandono pieno di fiducia nelle mani di Dio » (*ib.*).

¹⁸ *ib.*, p. 135.

¹⁹ *Ib.*, p. 138-140. Lo Strambi cita i seguenti passi evangelici: *Gv* 4,34; 5, 30; 8,29; 14,21-23.

Vincenzo descrive gli atteggiamenti fondamentali dell'esperienza spirituale del Cristo: di amore obbedienziale al Padre, di carità solidale verso i fratelli e di umiliazione verso se stesso ²⁰. Oltre all'imitazione di Cristo dobbiamo apprezzare e imitare gli esempi e le testimonianze dei martiri e dei santi della nostra religione, i quali, avendo sempre tenuto dinanzi agli occhi gli esempi del Redentore, si lasciarono penetrare, accendere e animare nelle loro azioni dalla santa carità.

2) *Amare il prossimo*. Il Signore « volendo rendere il nostro amore umano più nobile, ha comandato espressamente che si amasse il prossimo per amor suo »²¹. Tra i due comandamenti c'è un rapporto intrinseco. La ragione per cui il Signore disse che la carità verso il prossimo è simile, non uguale, all'amore verso di Lui, risiede nel fatto che anche l'amore verso i fratelli deve essere finalizzato verso Dio. In Gesù troviamo il modello di come amare il prossimo per amore di Dio. « Un Maestro che non disdegna però di farla con noi, che siamo avvolti fra le tenebre, da Maestro pieno di amore »²².

Questo medico incomparabile, tutto pietà e amore, non ci cura con erbe scelte o con balsami di rara qualità, ma « col medesimo sangue preziosissimo delle sue vene, e a costo di ferite, di piaghe, di agonie di morte vuole la nostra salute »²³. Ciò perché eravamo infermi e insieme schiavi e il Signore, oltre all'ufficio di medico pietoso, si comporta con noi come Redentore. Non solo offre la liberazione ma anche la partecipazione all'eredità eterna, frutto dell'amore dimostrato verso i fratelli. Infatti Gesù stesso, trasportato dal suo amore solidale, fa da avvocato per quegli uomini che sono stati i suoi « più arrabbiati nemici »; anch'essi vuole portare con la sua mediazione alla salvezza.

Per lo Strambi Gesù è un amico che ci invita ogni giorno alla sua mensa. A questo banchetto ci dona tutto se stesso, il suo corpo, il suo sangue preziosissimo, la sua divinità, fonte di tutti i beni.

²⁰ *Ib.*, p. 144-152. « Gesù ebbe nel cuore un amore ardentissimo, generosissimo, sovragrande e perfetto verso l'eterno suo divin Padre, e ne diede i segni più certi nell'adempire a qualunque costo e con sommo affetto il suo volere santissimo. La verità è certissima, ma converrebbe, che ella formasse la regola della nostra vita per portare, come si conviene, il nome di cristiani, cioè di seguaci di Cristo» (*ib.*).

²¹ *Ib.*, p. 153. Circa il comandamento più grande S. Vincenzo cita *Me* 12, 28-34.

²² *Ib.*, p. 159. « Maestro, che niuno rigetta da sé, anzi tutti accoglie amorosamente... che nel comunicare la sua dottrina mostra amore anche quando è disprezzato... che in tutta la sua dottrina sa conoscere il carattere di amore, di dolcezza e di bontà » (*Ib.*).

²³ *Ib.*, p. 166.

« Fratelli, e Gesù tanto amoroso che brama ardentemente di vederci lassù nel ciclo assisi assieme con lui alla grande mensa delle delizie eterne del divin Padre »²⁴.

e) *Gesù ci stimola a praticare la perfetta prudenza*

Se il cristiano opera secondo le massime, i principi e i lumi della fede, eviterà sempre la falsa prudenza, di cui abbonda il mondo, e arriverà a conseguire quell'equilibrio che giova al mondo e al cuore umano. Il Santo osserva che la sapienza non è quella del mondo, fatta per ingannare i fratelli e se stesso, ma quella che passa per la prudenza e si risolve in Cristo. Gesù come Dio è il Verbo del divin Padre, la Sapienza increata e infinita, da cui scorre ogni sapere e da cui deriva ogni prudenza. La prudenza è virtù altissima, spirituale, che « accende sempre più in amore » e ci insegna ad imitare sempre più il Cristo crocifisso.

La retta prudenza stimola il cristiano all'approfondimento del mistero di Gesù, alla conoscenza del suo amore e alla purificazione della propria anima dal peccato. Soprattutto rende il credente sempre presente a se stesso, affinché non lo colga la dissipazione e perda così la necessaria concentrazione verso il Cristo. La prudenza dirige la mente verso la verità rivelata, ricorda che Gesù è venuto in questo mondo per rendere testimonianza a questa medesima verità (cf. *Gv* 17,37), addita in Cristo il Modello da imitare, aiuta a « capire » la verità dei segreti celesti e, infine, fa sì che chi la possiede non perda mai di vista il conseguimento dei beni eterni.

La prudenza rende vigili e perspicaci anche nella comprensione dei miracoli operati dal Signore per illuminare la fede e alimentare la speranza. Essa si appunta soprattutto sul miracolo dei miracoli, che più necessita del discernimento, cioè sulla risurrezione del Cristo. La virtù della prudenza ha già saputo discernere in profondità il segno del profeta Giona, che prefigura la potenza di Gesù e l'opera della sua risurrezione.

Riguardo alle massime fondamentali della prudenza evangelica, Vincenzo, esaminando le due pericopi di Matteo (cf. 16,26; 18,8-9), conclude: « Convien dunque vegliar sempre, e star sopra di se stesso per tener l'anima preparata alla venuta del Signore »²⁵. Guai a chi dovesse restare escluso da questa felicità, giacché essa sola può saziare il nostro cuore; priva di essa la nostra anima sarebbe insicura e inquieta.

²⁴ *Ib.*, p, 173.

²⁵ *Ib.*, p. 196-206.

f) *Gesù ci stimola ad adempiere la giustizia*

Nell'esaminare la virtù della giustizia lo Strambi la considera attraverso i due rapporti che Gesù stabilisce verso il Padre e verso gli uomini.

1) Per quel che riguarda Dio « l'anima santissima di Gesù ne era accesa d'amore, uniformata tutta al suo santissimo volere, e piena di sentimenti e di affetti di adorazione la più profonda e la più cordiale »²⁶

2) Per quanto riguarda noi Gesù ci ha dato la dimostrazione suprema del come ci si comporta nel praticare la giustizia verso gli altri uomini. È valido l'esempio dei cristiani della prima comunità, che avevano un amore autentico per la verità, per la sincerità e odiavano più della morte la doppiezza, la bugia, e la finzione. Essi dimostrarono così di essere veri discepoli di quel Signore, che era venuto ad aprire la scuola della verità e a dare lezioni di vera giustizia, il tutto con la sua vita e con la sua morte.

È validissimo l'esempio di Gesù Cristo « pregiudicato con atroci calunnie nella sua reputazione, spogliato delle sue vesti, ferito tutto nel corpo e quasi svenato, non ripete il Signore i suoi diritti; ma come sole di giustizia, insieme e di beneficenza, fa a quei stessi, da cui riceve tanto male: per loro stessi si sacrifica. In lui si vede quella nobile idea della giustizia, che è una virtù tanto aliena dall'invadere i diritti altrui, che anzi tutta si impiega per utile vantaggio comune »²⁷.

Il cristiano deve vergognarsi se non riesce a seguire Gesù su questa strada, deve arrossire per le violazioni dei diritti altrui e ogni volta che reca pregiudizio al suo prossimo nelle cose, nella reputazione e nella vita. « Lontani, o cristiani, dall'offendere la giustizia — esclama il Santo con enfasi oratoria — portiamola con tutto affetto in mezzo al cuore; poiché il Signore, il quale è infinitamente giusto, l'ama infinitamente, la difende e la protegge »

²⁶ *Ib.*, p. 213.

²⁷ *Ib.*, p. 229.

²⁸ *Ib.*, p. 230.

g) *Gesù ci insegna la via della vera pace*

Mons. Strambi indica nel Signore il prototipo della vera pace e della tranquillità dello spirito. I cristiani in Gesù scoprono che la via alla pace interiore è l'umiltà di cuore. Nell'umiltà, infatti, è il segreto per acquistare su questa terra quella mansuetudine che prelude alla pace; occorre « in silenzio, in tranquillità intera soffrir tutto senza risentimento » per respingere le animosità e le vendette che turbano la pace.

Nella società c'è la vera pace? Tutti desiderano la pace. Ma nessuno ne imbrocca la vera strada, che è la vera umiltà di cuore. I più si lasciano corrompere dall'orgoglio e dall'ira di cui si finisce per diventare schiavi. Il vero intento di Gesù Cristo è la pace: « Pace esterna ed interna, pace dolcissima del cuore e perciò volle tutto il mondo umile ».

Un altro mezzo indispensabile per ottenere la vera pace è il retto uso dei beni, uso che spesso l'egoismo distorce: « Il Signore ci fece vedere il distacco, che deve averci dai beni della terra, e una maniera quanto santa, altrettanto nobile per moderare l'animo, affinché l'uomo se ne serva quasi come non se ne servisse »²⁹.

Considerando il ruolo che l'uomo deve svolgere nell'ambito della società e soprattutto considerando il fine della sua esistenza, ognuno vede quando sia difficile sconfiggere la superbia e raggiungere il giusto equilibrio della pace, se non si rimane saldamente ancorati al Cristo. Qui entra in gioco una considerazione: « L'uomo in questo mondo, che giustamente può dirsi una comparsa, ambisce gli onori, e cerca di accumulare ricchezze; e il Signore per metterlo sulla strada della virtù, si fa vedere tra di noi tanto umile e tanto povero » .

¹¹¹ *Ib.*, p, 245.

Capitolo III METODO ED IMPORTANZA DELLA MEDITAZIONE

1. *Inculcare l'importanza della meditazione nella missione*

a) *Esigenza di meditare la Passione*

Per lo Strambi la meditazione del cristiano deve basarsi su una conoscenza, anche se minima, della storia della salvezza. Il suo sforzo organico è rivolto a portare a conoscenza dei suoi uditori i fatti più salienti della Bibbia. Vale la pena di ricordare a questo proposito che la « *Meditatio vitae et passionis Domini* » si esprime all'origine, con un approfondimento personale dei due temi centrali della sacra Scrittura: *a)* la storia della salvezza, *b)* e la vita di Cristo ¹.

Il punto focale è la venuta di Cristo Gesù in mezzo agli uomini per salvarli dal peccato. Partendo da questo presupposto, lo Strambi fa il cammino a ritroso per inquadrare dalle origini il fine della creazione del genere umano: « Il fine da Dio inteso nella creazione dell'uman genere fu di renderci somiglianti al Creatore, ed insieme capaci di godere del sommo increato Bene. Ma perché la divina immagine in noi stampata, talmente si deformò dalla colpa, che diventammo inabili a possedere in quello stato la beatitudine, si degnò il divin Verbo di scendere in terra a vestire la nostra natura, acciocché essendo egli immagine sostanziale e figliuolo naturale dell'eterno Padre...

¹ F. Di BERNARDO, *La " Meditatio vitae et passionis Domini " nella spiritualità cristiana*, Roma 1980, p. 25: « Il primo [tema] abbraccia tutta la storia del popolo di Dio, quindi tutta la Bibbia, dalla creazione dell'uomo e della caduta di Adamo fino alla redenzione ed alla Pentecoste. Il secondo, invece, si sofferma in modo particolare sui Vangeli, che sono senz'alilo i libri più importanti per il cristiano impegnato, perché mostrano il (insto in concreto nella sua vita vissuta, nei suoi gesti e nelle sue parole».

Ci sollevasse ad essere di nuovo per titolo di figliolanza adottiva investiti della già perduta eredità del paradiso »². L'aspetto cristologico è evidente: Gesù Cristo è il benefattore dell'umanità; l'uomo di fronte alla sua vita e alla sua passione non può fare altro che imitare l'amore solidale dell'Uomo-Dio: « Il conformarci in questa vita all'immagine del nostro fratello maggiore penante e crocifisso è il distintivo più proprio della nostra predestinazione, ed insieme il mezzo più necessario per renderci degni di conseguir dopo morte la somiglianza del medesimo Glorificato¹ le Regnante in cielo »³.

Dobbiamo procurare cioè, con ogni diligenza di occupare la mente ed il cuore in modo tale che si possa verificare di ciascuno di noi ciò che di sé dice S. Paolo (cf. *1 Cor 2,2*), il quale assicura che l'oggetto ordinario dei suoi pensieri altro non era che la passione e morte di Gesù Cristo. Questa, insomma, deve informare il cristiano nell'animo e nell'agire.

Prima di tutto nell'animo dell'uomo nasce un desiderio di riconoscenza verso colui che « per abolire la sentenza di eterna condannazione di cui eravamo rei nel tribunale della divina giustizia, scontò con il supplicio di obbrobriosa morte di croce le pene a noi dovute »⁴. Dal che si capisce che lo Strambi rivela qui un legame stretto con la cristologia soddisfattoria. Una dottrina cioè che allora era abbastanza comune. Tanto più che il Vescovo aggiunse subito che il cristiano si rende conto che « infinito è il debito, che contratto abbiamo colle nostre colpe, non minore è l'obbligazione che abbiamo di essere grati a Gesù, il quale si è degnato, a tanto suo costo, soddisfare per conto nostro »⁵.

Lo Strambi vede, attraverso la sacra Scrittura, una continuità di richiesta da parte di Gesù del ricordo della sua passione. Nell'A.T. basta leggere attentamente i salmi e le profezie e vi troveremo prefigurati le sue amarezze, i suoi dolori e i suoi strazi. Nel N.T. la materia naturalmente è più abbondante e « più chiare e note sono le formule, con cui ci esorta a questa meditazione per bocca del principe degli apostoli S. Pietro e S. Paolo »⁶. Gli apostoli e gli evangelisti hanno il merito di essere ancora oggi i testimoni della passione.

² *Meditazioni sulla Passione di nostro Signore Gesù Cristo*, AGP, sez. " Strambi ", cass. 1, p. 1. (cf. S. TOMMASO, *Stimma Theol.*, I, q. 10, a. 2, ad 2). Le note sono trascritte dal manoscritto di S. Vincenzo Strambi.

³ *Meditazioni*, p. 3 cf. *Rom 8, 29*; *1 Cor 2,2*.

⁴ *lb.*, p. 4; cf. *Col 2,14*.

⁵ *lb.*, p. 6.

⁶ *lb.*, p. 7; cf. *1 Pt 4,1*; *Eb 12,3*.

Gesù nella sua vita ha parlato più volte della sua passione: « Quasi che reputasse maggior sua gloria e delizia l'essere considerato conficcato sopra un infame patibolo della croce, che l'essere ammirato con festa sopra un trono di luce glorificato dai prodigi, tra i gloriosi splendori della misteriosa sua trasfigurazione, si compiacque udir parlare Mosè ed Elia delle sue pene, dei suoi obbrobri »⁷.

b) *Scelta dei contenuti passionali*

La presenza di Gesù nell'Eucaristia stimola a ricordare continuamente quante pene costò al Redentore la nostra salvezza.

« Per soddisfare alla vivissima brama di tenere in tutti i tempi gli sguardi di tutti i mortali fissi nella sua passione, volle ancor dopo morte restare in terra fino alla fine dei secoli ». Mentre i giudei stavano tramando per uccidere Gesù: « Egli istituì il Sacramento dell'Eucaristia, rammentandoci ad ogni ora, nel sacrificio dell'altare incruento, il sacrificio cruento del Calvario »⁸. Scelse la Pasqua per questo dono all'umanità non perché era una grande solennità, ma perché essa significa « transito », quasi che il solo nominare la Pasqua bastasse per ricondurre alla mente il « transito » della sua morte.

Il fatto che il Risorto ha voluto mantenere nel suo corpo i segni della passione autorizza a pensare che saranno oggetto della contemplazione anche in Paradiso. Non per nulla S. Vincenzo insiste a lungo sul tema della « beata passio ». È l'incitamento a meditare il mistero pasquale nella sua completa dimensione di croce e risurrezione. I santi — osserva lo Strambi — hanno raccomandato continuamente di fare la meditazione della passione perché in essa hanno scoperto un valore che va oltre l'esistenza terrena. « S. Paolo che mirò Iddio a faccia scoperta senza alcun velo, in compagnia dei Beati, aveva sempre in mente Gesù crocifisso, ed era il di lui spirito così ripieno di questo oggetto, che non sapeva in altro gloriarsi che nella croce del suo dolce Gesù »⁹.

Le anime innamorate del Crocifisso sono state moltissime (S. Francesco, S. Caterina, S. Brigida, S. Teresa d'Avila e la stessa Regina di tutti i Santi); orbene gli stessi santi venivano rapiti in pari tempo alla visione beata, anche se indiretta della gloria di Dio.

⁷ *Ib.*, p. 8; cf. *Lc* 9,31; *Eb* 13,3. ¹¹ *Ib.*, p. 11 ; cf. *Dei tesori*, p. 362. " *Meditazioni*, p. 13; cf. *Col* 6,14.

Quindi, si consideri — aggiunge Vincenzo — con quanto gradimento riceva Gesù i tributi di devozione con cui si venera la sua passione.

La devozione all'immagine di Gesù Cristo crocifisso non manca di una sua proiezione escatologica, perché « vien riconosciuta dai teologi per uno dei principali segni di predestinazione, la quale da S. Agostino è indicata come il complesso di tutti quei benefici, che costituiscono il richiamo alla beatitudine, e che S. Tommaso d'Aquino promette a coloro che « devotamente considerano le pene e la morte di Gesù »¹⁰. « Siamo dunque solleciti — conclude lo Strambi — di compiacere l'appassionato Gesù con offrirgli sovente questo tenue tributo della nostra gratitudine di meditare quanto egli ha per noi patito, che così ci disporremo a ricevere maggiori grazie per schivare il peccato, unica cagione della dannazione »¹¹.

Infine il Santo spiega i frutti spirituali che Dio suole concedere alle anime che meditano la passione del Cristo:

1) *Meditare per evitare il peccato.* La meditazione guida la mente ai veri beni: « Chi con pia meditazione pondera le verità di nostra fede, viene a formare un retto giudizio del vero bene ed a correggere le depravate sue idee intorno alle cose eterne »ⁿ.

2) *Per esercitarsi nella preghiera.* « L'anima che non medita non si esercita in pregare, essendo purtroppo vero, che senza l'uso dell'orazione mentale poco si conoscono i bisogni spirituali, e poco ancora si conosce la necessità che si ha di pregare per resistere alle tentazioni e salvarsi ». Anche S. Gregorio nei suoi dialoghi dice: « Chi non medita, siccome poco o nulla prega, così non ottiene quegli aiuti necessari, e così bene spesso cade in peccato »¹³.

3) *Per avere il modello da contemplare.* La croce è la via maestra per ogni cristiano che si pone alla sequela di Cristo. La meditazione sui misteri della passione e morte del Figlio di Dio è l'unica via per ricopiare in noi gli stessi sentimenti che sono in Cristo.

¹⁰ *lb.*, p. 14; cf. S. AGOSTINO, *De bono perseverantiae*, cap. 14; S. TOMMASO, *Summa Theol.*, II-II, q. 107, a. 2.

¹¹ *Meditazioni*, p. 15

¹² *lb.*, p. 18.

¹³ *lb.*, p. 19.

4) *Per disporre di un'armatura che rafforzi la nostra debolezza.* « La meditazione della passione di Gesù, ci avverte S. Pietro (cf. 1 Pt 4,1), è l'armatura di cui dovete munirvi per trionfare dei vostri nemici »¹⁴.

2. Metodo facile per fare la meditazione

S. Vincenzo nelle missioni utilizzava un metodo assai facile per insegnare la meditazione alle persone che non avevano studiato. Lo analizziamo brevemente cercando di mettere in rilievo i passi essenziali.

a) preparazione

Nella meditazione tradizionale la preparazione era di due specie: preparazione remota che si faceva durante il giorno adempiendo bene il proprio dovere, e preparazione prossima, che veniva fatta immediatamente prima della meditazione stessa. S. Vincenzo nelle missioni, per esigenza di semplificazione, parlava solo della preparazione prossima proponendo gli atti di fede nella presenza di Dio, di umile adorazione, di pentimento delle proprie colpe e di devota invocazione del divino aiuto¹⁵.

L'atto di fede, indispensabile per mettersi alla presenza di Dio, deve essere preceduto dall'invocazione dello Spirito Santo « con qualche devota orazione vocale ». Quindi si ravvivi al più possibile la fede della presenza di Dio, considerando che per la sua immensità si ritrova in Cielo, in terra e ogni luogo, per potenza, per presenza, e per essenza, e specialmente ritrovarsi con modo particolarissimo nell'anima, che è fornita dell'abito soprannaturale della grazia santificante; poiché in essa Iddio risiede come in un tempio, e lo Spirito del Signore vi fa grata dimora; che perciò cerchi l'Anima di attuarsi assai in questa verità di fede, che molto le gioverà per far la meditazione con attenzione, riverenza e rispetto »¹⁶.

Questo linguaggio potrebbe sembrare difficile per il popolo semplice e allora lo Strambi fa ricorso a delle similitudini come faceva Gesù nel Vangelo. Per dimostrare che tramite la fede noi siamo una cosa sola con Dio, osservava: « Così noi siamo più penetrati da Dio, che il ferro dal fuoco, il cristallo dal sole, la spugna dall'acqua, e più immersi nella divina immensità che il pesce nel mare:

¹⁴ *Ib.*, p. 24.

¹⁵ *Ib.*, p. 44.

¹⁶ *Ih.*, p. 45; cf. LUDOLPHUS DE SAXONIA, *Vita Jesu Christi*, col. L. M. RIGOLLOT, Paris-Bruxelles 1878, p. 12.

in guisa tale, che in Dio si mantiene la nostra vita, in Dio si fanno le nostre operazioni, e in Dio esiste tutto il nostro essere, senza che possiamo giammai da Lui allontanarci »¹⁷.

Tutto questo si può esprimere con un atto molto semplice: « Mi presento, Dio mio, al vostro divino cospetto e benché sappia di fede, che siete in ogni luogo, so però che con modo particolare siete presente a chi fa orazione. Credo dunque di essere alla divina presenza vostra con maggior certezza che se vi vedessi con gli occhi »¹⁸.

L'atto di umiltà è il secondo elemento che si richiede immediatamente prima dell'orazione mentale. Il rapporto tra Dio e l'uomo non è paritario, ma assolutamente differenziato: Dio è l'onnipotenza, la sapienza e la bontà; l'anima invece è impotenza, ignoranza e malizia. Dio è l'infinito, il tutto; l'anima è il nulla per natura, perché ha origine dal nulla.

Di fronte a questi due poli distinti dell'essere si deve trovare il modo per congiungerli e per stabilire tra di essi un rapporto. Tramite l'umiltà l'anima attira su di sé l'attenzione di Dio e per questo lo Strambi fornisce un esempio dell'atteggiamento di umiltà che l'uomo può e deve assumere dinanzi al creatore: « Prostrato, mio Dio, adoro profondamente umiliato la vostra divina Maestà ed invito tutti gli angeli, e santi del paradiso ad adorarvi insieme con me e per me, unendo le mie adorazioni con quelle di Maria e di Gesù »¹⁹. Si nota in ciò la tendenza a voler raggiungere la totale dipendenza della benevolenza di Dio da parte dell'anima. Forse insiste troppo sull'abbassamento della persona umana, mentre non sottolinea abbastanza la sua autonomia intellettuale e morale. L'atto di pentimento è la terza condizione richiesta per la meditazione. Occorre, dunque, che chi si accinge all'orazione mentale abbia nel cuore gli stessi sentimenti del figlio prodigo, che lo Strambi ricapitola in questi termini: « Troppo vi ho offeso e strapazzato per il passato, amabilissimo Padre: ho peccato contro il cielo e l'infinita maestà vostra, non son degno di essere chiamato più vostro figlio; ah quanto mi dispiace di avervi offeso! Mai più peccati, mai più coll'assistenza della vostra divina grazia »²⁰.

È evidente l'insistenza dello Strambi sulla parte affettiva della persona umana. Ciò nonostante la parte preparatoria termina con questa preghiera accorata perché Dio assista l'anima nella sua meditazione.

¹⁷ *Meditazioni*, p. 46

¹⁸ *lb.*, p. 47.

¹⁹ *lb.*, p. 48.

²⁰ *lb.*, p. 49; cf. *Lc 15,11-32*

Dallo sviluppo dato a questa prima parte si può arguire che il Santo affidava un'importanza straordinaria alla preparazione in quanto da essa dipende la buona riuscita della preghiera meditata.

b) *meditazione*

La parte più importante della struttura metodologica offerta dallo Strambi è, naturalmente, quella che si riferisce alla meditazione propriamente detta. Il primo atto che l'anima è tenuto a compiere è quello di chiamare a raccolta tutte le proprie facoltà e forze a cominciare dalla fantasia e dalla memoria. Con un esempio il Santo spiega come l'orante deve in pratica comportarsi. E qui sollecita gli insegnamenti che da vari secoli la manualistica aveva insegnato in fatto di rappresentazione visiva dell'immagine: « Se si vuol meditare la crocifissione di Gesù Cristo, è bene di rappresentarsi questo mistero grande, figurandosi di esser presente sul Calvario, come se allora si facesse detta crocifissione »²¹. Il metodo, cioè, richiede che venga sollecitata l'immaginazione e si attualizzi la scena del mistero su cui si vuoi meditare.

Ma il cristiano non si può fermare solo all'aspetto immaginativo, ma « convien che l'istesso vada considerando parte a parte i patimenti e i disprezzi del nostro sommo Bene », un Dio che soffre è una cosa inaudita. Quindi il metodo passa alla riflessione personale. Il cristiano « rifletta al gran male dei nostri peccati, all'amore immenso di Dio verso di noi, alla virtù che ci insegna a praticare il divin Maestro ». Tutta questa mozione di affetti deve essere fatta con molta attenzione « insistendo finché gli riesca di eccitare la volontà all'esercizio di atti devoti, e fervorosi affetti »²².

Secondo S. Vincenzo le considerazioni e gli affetti sono la parte principale e più fruttuosa della meditazione: sono il cuore della riflessione che investe l'uomo nella sua proiezione a scandagliare il mistero del Dio fatto uomo.

La fase successiva introduce l'orazione nel cuore della preghiera meditata. In alcuni punti essenziali il Santo vescovo enumera i motivi passilogici che hanno lo scopo di illuminare la mente e stimolare l'amore. Il tutto ricorda alcune pagine del *De triplici via*²³ e dona all'esposizione letteraria uno squisito sapore bonaventuriano.

²¹ *Meditazioni*, p. 50; cf. LUDOLPHUS DE SAXONIA, *Vita Jesu Christi*, p. 10: La persona che si accinge a meditare — afferma Ludolfo riecheggiando lo pseudo-Baia e lo pseudo-Bonaventura — deve ricostruire con l'immaginazione il luogo dell'evento evangelico, legato alla storia della salvezza, e deve « meditare le cose come se fossero presenti ».

²² *Meditazioni*, p. 51,

²³ *Ib.*, p. 52; cf. S. BONAVENTURA, *De triplici via*, cap. 3,3; F. DI BERNARDO, *La "Meditatio"*, p. 42.

Si consideri bene:

- 1) « Chi patisce, chi opera, chi ci da l'esempio? ». È il Figlio di Dio venuto in mezzo a noi per salvarci.
- 2) « Per chi lo fa, per chi patisce? ». Certamente per l'uomo e per me in particolare Gesù Cristo accetta di essere in agonia, di morire.
- 3) « Come lo patisce? ». Con umiltà, pazienza e con grande silenzio e abbandono al Padre suo.

L'illuminazione dell'intelletto provoca gli effetti:

- a) di *compassione*. In quanto il Redentore è in un mare di sofferenze non per una colpa da lui commessa, ma per espiare le nostre infedeltà e i nostri peccati. Non possiamo lasciare solo il Signore a soffrire, dobbiamo fare nostre le sue pene;
- b) di *contrizione*. Il primo gesto che l'uomo deve imporsi è quello di cambiare vita, convertirsi, abbandonare il peccato e promettere a Gesù una vita migliore.
- c) « Di *ringraziamento* e di *lode* all'istesso Gesù di quanto ha fatto e patito per noi ».
- d) « Di *amore*, vedendosi l'anima tanto amata ».
- e) « Di *confidenza*, vedendo quanto ha operato per la nostra salute ».
- f) « *D'imitazione* delle grandi virtù che ci ha insegnate, cioè dell'umiltà, dell'obbedienza, pazienza, carità... ».

Questa parte, come si vede, è particolarmente impegnativa. È da essa che si possono dedurre i risultati a cui perviene chi medita la passione.

c) ringraziamento

In pratica lo Strambi si ripromette dall'orazione sulla Passione risultati immediati, adatti al popolo: « Con l'orazione principalmente si dee pretendere di riformare la vita, e per ciò dee ciascuno attentamente considerare quello, che dispiace a Dio, e quello che più gli impedisce l'unione col medesimo, e questo è necessario promettere di levar da sé, e far sodi proponimenti di praticare quanto si conosce, che Iddio vuole dall'anima »²⁴.

In secondo luogo occorre ringraziare il Signore dei benefici e dei buoni sentimenti avuti nella preghiera.

In terzo luogo, è necessario supplicare il Creatore « per impetrar quelle grazie che sono di maggiore importanza per il conseguimento della perfezione in questa vita e dell'eterna gloria nell'altra, come per esempio la virtù della carità, dell'umiltà, dell'obbedienza, della pazienza, e principalmente la santa Perseveranza finale, la qual è un dono così eccelso, così sublime che non si può giammai condegnamente meritare, e solo l'orazione ha questa virtù di essere mezzo congruente per impetrarla »²⁵.

In quarto luogo l'orante deve tenere presenti i fratelli di tutta la Chiesa, per i quali sofferì il Signore.

La meditazione termina con un *Pater, Ave* e con la preghiera *Agimus tibi gratias*: secondo il metodo tradizionale. Si tratta di una pedagogia della preghiera che non potè non esercitare un benefico influsso sul popolo cristiano.

3. Alcuni approfondimenti passilogici della meditazione predicata

In questa sintesi è impossibile esaurire tutti i contenuti passilogici che S. Vincenzo ha offerto nelle sue meditazioni predicate al popolo cristiano attraverso i cosiddetti « motivi di passione » propri del ministero apostolico passionista. Ci limitiamo a sottoporre all'attenzione del lettore due temi particolarmente significativi: a) lo approfondimento del rapporto esistente fra la croce e l'Eucarestia, b) e il significato fondamentale dell'agonia di Gesù nel Getsemani,

a) Rapporto fra croce ed Eucarestia

Il fatto che Gesù, « la notte in cui venne tradito » abbia lasciato ai suoi discepoli, cioè al popolo cristiano, l'Eucarestia come il « memoriale della sua passione », costituisce di per se stesso il fondamento del rapporto fra il sacrificio eucaristico e il sacrificio della croce. Parlando dell'Eucarestia lo Strambi si ricollega al momento storico in cui venne istituita.

²⁴ *Meditazioni*, p. 53.

²⁵ *Ib.* p. 54.

L'accento viene posto sulla « notte » del giovedì santo, notte così piena di mistero e così traboccante di amore: « In quella notte stessa in cui gli uomini ingrati perfidi e crudeli trattavano di tradirlo e compravano a vil prezzo il sangue suo, in quella notte, in cui contro di lui si macchinava una morte spietata ed infame, in quella notte stessa istituì il SS. Sacramento dell'Eucarestia, in cui profuse le ricchezze immense del suo Amore divino verso gli uomini »²⁶. È evidente la coscienza di Gesù di essere davanti alla morte e per questo decise di lasciarci in dono se stesso.

L'offerta della sua vita sulla croce e la donazione del suo corpo e del suo sangue nell'Eucarestia assumono il significato di un'unica offerta d'amore: « Volle che questo Sacramento fosse una viva memoria di quella Passione che è la salute e la vita nostra; e comandò che da noi nel riceverlo si facesse memoria di lui e si ricordasse la morte sua acerbissima: ricordo e memoria che non può essere senza gran frutto di sinceri sentimenti di compunzione, di gratitudine e di amore »²⁷. L'Eucarestia è la *viva memoria della Passione*, è un anticipo dell'immortalità futura.

La prospettiva della morte imminente che ha pesato sull'ultima cena ha indotto lo Strambi, e con lui larga parte della tradizione cristiana, a riconoscere nel corpo « dato » per noi e nel sangue « versato » della formula eucaristica (cf. *Lc 22, 19-20*) il « *Christus passus* » del sacrificio del Calvario. L'Eucarestia « memorizza » il sacrificio redentore del Calvario.

Contiene una viva ed efficace rappresentazione della morte violenta sofferta da Gesù. In un certo modo perpetua la memoria della sua obbedienza sino alla morte della croce. Questa memoria è per tutto il tempo dell'attesa, fino a che il Signore venga²⁸. Il tempo dell'attesa è fissato sotto il segno della croce, poiché la croce, ponendosi nella condizione che postula la resurrezione, « conclude » logicamente la storia dell'uomo nel mondo, così come ha concluso la storia terrena di Cristo. Il momento della croce è proiettato verso la « fine » del mondo, della storia (cf. *Mt 27,51-53*). Da qui il significato passilogico della Eucarestia, che fissa per tutti i secoli e per ogni tempo il sacrificio del Calvario.

È precisato così il senso dell'Eucarestia alla quale Gesù affida se stesso raccogliendo in essa la sua vita considerata nella prospettiva della morte. S. Vincenzo mette l'accento sul fatto che l'Eucarestia è la stessa vita immolata di Gesù Cristo.

²⁶ *Dei tesori*, p. 332.

²⁷ *Ib.*, p. 332.

²⁸ *Ib.*, p. 362-365; cf. *1 Cor 11,26*; *Lc 22,16*.

Se il pane e il vino non sono più tali, ma il corpo e il sangue di Gesù sacrificati sulla croce, il sacrificio dell'Eucarestia non può non identificarsi con il significato amoroso della passione redentrice (cf. *Mc* 14,25; *Lc* 22, 16-18).

b) *La preghiera del Getsemani e il significato fondamentale dell'agonia*

Come aveva fatto la spiritualità precedente, lo Strambi nei suoi scritti passionali fissa ripetutamente l'attenzione sulla scena del Getsemani. Le tematiche toccate con particolare insistenza si riducono a tre: la preghiera di Gesù al Padre suo, l'abbandono radicale alla volontà divina e il motivo del terrore che produce l'agonia e il sudore di sangue.

Per quanto concerne la preghiera essa va ricondotta all'atteggiamento di amore obbediente che il Cristo ha sempre manifestato nei confronti del Padre. S. Vincenzo sottolinea la stretta relazione esistente fra l'umiliazione di Gesù e il suo amore verso il Padre: « Osservate come il Signore prega in atto umilissimo... la Maestà dell'Eterno Divin Padre; non solo egli si inginocchia con somma compostezza..., ma di più pone la sua faccia adorabile, amabilissima sopra della polvere »²⁹.

Per quanto concerne l'atteggiamento di abbandono, lo Strambi, pur riproducendo le riflessioni che gli altri avevano ricavato dalle magistrali narrazioni dei Vangeli, preferisce alcuni spunti che potremmo definire pascaliani: « Rivolto il buon Gesù all'eterno divin Padre nelle tenebre e nel silenzio della notte, nell'orrore della solitudine, separato da tutti, diceva: o Padre mio, caro Padre, se è possibile passi da me questo calice amaro..., ma non si faccia però quel che io voglio, ma secondo la vostra santissima volontà »³⁰. L'insistenza sul « fiat » attraverso il quale il Figlio aderisce alla volontà crocifiggente del Padre, dimostra che S. Vincenzo aveva assimilato molto della spiritualità del primo Settecento, di cui il Fondatore Paolo della Croce può considerarsi uno dei massimi esponenti.

L'accento posto su alcuni termini « pascaliani », come « orrore della solitudine » e « silenzio delle tenebre », potrebbe indurci a credere che lo Strambi abbia cercato di approfondire il significato fondamentale dell'agonia del Getsemani.

²⁹ *Dei tesori*, p. 392; Pierre de Bérulle analizza i tre principali atteggiamenti che si riscontrano nell'esperienza del Cristo descritta nei Vangeli; cf. F. DI BERNARDO, *La "Meditatio"*, p. 63-65.

³⁰ *Dei tesori*, p. 396; cf. *Mt* 26,42; *Lc* 22,42, *Mc* 14,36. Cf. M. VILLER, *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma 1983.

D'altra parte, però, quando, viene a motivare più direttamente il terrore provato da Gesù di fronte alla morte, esprime le motivazioni addotte ordinariamente dalla vecchia esegesi. Egli spiega l'agonia con la paura provata dal Salvatore dinanzi alla passione imminente e alla morte fisica. La motivazione principale viene suggerita dal fatto che la morte ripugna istintivamente alla natura umana, assunta pienamente da Cristo. In altre parole, il timore della propria fine e il terrore della crocifissione vengono accentuati per dimostrare che Gesù ha sofferto da vero uomo, sia la passione che la morte, per la salvezza della umanità.

Eppure S. Vincenzo era troppo figlio del suo tempo per limitarsi a questa spiegazione. Vagamente allude anche a motivazioni misteriose: « Il Signore che aveva sopra le sue passioni, e sopra tutto il suo interno quel nobile e sovrano predominio, che conveniva ad un uomo Dio, volle che la tristezza colle sue pene andasse quasi ad opprimergli il cuore »³¹.

Il primo ed unico scopo che Gesù ha compiuto sulla terra è quello di rivelare agli uomini l'amore di Dio, la sua misericordia e la sua gloria. Questa rivelazione secondo lo Strambi, è il gesto più grande che il Signore potesse compiere a favore dell'umanità. In questa prospettiva si capisce quanto sia essenziale il linguaggio della croce, che è per sua natura esplicativo, per mezzo del quale Gesù ci ha rivelato e spiegato l'amore di Dio e la sua misericordia. Nel Getsemani gli uomini imparano a fare la volontà di Dio e, quindi, a soffrire con Cristo le pene della solitudine e della morte. È questa l'unica via aperta dal Cristo per liberarci dal peccato.

Partecipare alle sofferenze di Cristo significa scegliere la croce. Prima di tutto si deve mettere in chiaro il fatto che la partecipazione di Gesù alle nostre sofferenze è stata libera. L'amore nel Getsemani « gli fa provare dolori di morte, e nell'agonia gli fa versare tanto sangue. Piange il buon Gesù per tenerezza e per dolore; ma il suo pianto e le sue lacrime sono mescolate con sangue, anzi sono rivi di sangue »³². Anche la nostra sofferenza deve essere una libera scelta di amore.

Gesù nel Getsemani si avvicina agli uomini per liberarli dal peccato, ossia dalla schiavitù e dalla prigionia di satana. Egli si è sostituito agli uomini, perché spino da un Minor di solidarietà verso di essi.

³¹ *Dei tesori*, p. 390; cf. *Mc* 14, 33; PASCAL, *Pensieri*, ir. 553, 4; A. FEUILLET, *L'agonie de Gethsémani. Enquete exégétique et théologique*, Paris 1977: Questi sottolinea il fatto che gli autori spirituali hanno spesso intuito in passato ciò che l'esegesi scientifica è riuscita a raggiungere faticosamente in questi ultimi anni.

³² *Dei tesori*, p. 404.

Gesù si pone « in un orto, che per lui non è di delizie, ma di pene, di affanni e di agonie, comincia quella tormentosa passione, che ha da dare a tutti noi la salute e la vita »³³.

Nell'agonia il Signore Gesù ha davanti a sé « i peccati tutti del genere umano, le offese fatte al suo divin Padre, per cui era trafitto vivissimamente, la ruina di tante anime ». Egli si riduce in agonia « in quello stato tormentoso e compassionevole », solo per liberare l'uomo dal peccato.

L'uomo unendosi al Cristo nel Getsemani, collabora alla propria redenzione, cioè, a liberarsi dal peccato che ha provocato la sua morte.

³² *Ib.*, p, 391; cf. PASCAL, *Pensieri*, fr. 553, 4.

Capitolo IV
IL CRISTO CROCIFISSO E RISORTO
PRESENTATO AL POPOLO CRISTIANO

1. *Tecnica apostolica*

a) *La missione*

Pur avendo redatto non pochi scritti della pietà cristocentrica, si può esser certi che lo Strambi ha annunciato il Cristo crocifisso e risorto soprattutto nella predicazione missionaria e popolare. Pertanto è bene dare qui rilevanza alla dinamica di tale predicazione, con particolare riferimento alla missione passionista.

Tre sono gli aspetti che maggiormente vanno sottolineati; *a)* la dinamica delle prediche; *b)* la tecnica dei catechismi; *c)* la devozione al preziosissimo sangue, che sembra animare in maniera qualificante il ministero apostolico del Santo vescovo. Prima di mettere in rilievo questi tre aspetti è doveroso premettere due brevi riflessioni « tecniche » circa gli scopi e la fase di aggancio della missione.

1) *Gli scopi della missione*

Lo stesso Santo riduce a tre gli scopi principali che ogni missione si propone di raggiungere: *a) Scopo immediato.* È il rinnovamento della comunità cristiana, che a sua volta ha come punto di partenza lo stimolo alla conversione. Per ottenere successo è necessario che tutti prendano coscienza del peccato come del vero male dell'uomo. Inoltre occorre che ognuno avverta l'esigenza della rinascita alla vita nuova in Cristo Gesù, accogliendo l'amore misericordioso di Dio e passando così da una situazione di attaccamento al peccato ad una mentalità di grazia nella vita dello Spirito.

b) *Scopo intermedio*. È la perseveranza nella vita di grazia recuperata con la conversione. Essa resta garantita dall'uso dei mezzi che Cristo stesso, nella sua morte sulla croce, ha messo a disposizione dell'uomo: i sacramenti, a cui « si sommano » la preghiera e le opere buone.

c) *Scopo ultimo*. È la salvezza eterna dell'uomo. Conversione e perseveranza tendono a questo obiettivo finale: « Chi persevererà sino alla fine sarà salvato » (cf. *Mt* 10,22). La realtà dell'amore, punto fermo della predicazione dello Strambi, ha lo scopo di far entrare nel convertito la certezza che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini; il fallimento finale può avvenire solo dal libero no del chiamato, il quale preferisce le tenebre alla luce.

Questo richiamo agli scopi della missione popolare consente di cogliere le energie spirituali coinvolte nella dinamica stessa: le forze naturali, visibili; e quelle soprannaturali, invisibili, che sono però presenti in ogni attività che affonda le sue radici in Cristo e si compie nella Chiesa e per la Chiesa.

2) *Fase di aggancio*

S. Vincenzo aveva molto a cuore questa fase di aggancio con la popolazione, soprattutto insisteva presso i parroci che si facesse opera di sensibilizzazione di modo che già al ricevimento solenne, tenuto all'inizio della missione, partecipasse tutta la parrocchia.

La dinamica particolare di questa fase consisteva nel dare alla missione la massima pubblicità, unita alla sollecitazione dei sentimenti e all'uso di tutti gli accorgimenti per attirare la gente e spingerla a frequentare le prediche e le istruzioni. L'incontro più importante di S. Vincenzo con la popolazione avveniva in chiesa, quando si rivolgeva ad essa per esporre il fine della missione. Molto dipendeva da questo aggancio. Se esso riusciva, la predicazione era a buon punto.

Siccome il fine primario della missione era la conversione dei poveri peccatori, occorreva che questi si rendessero conto della bontà di Dio: « Quanto è buono Iddio, quanto è tenero di cuore, quanto è misericordioso verso i peccatori! Dove saremmo ora fratelli miei, se la morte ci avesse colpiti in peccato mortale? Per tutta l'eternità nell'inferno, in un mare di pena senza sollievo, senza scampo, senza speranza, senza Dio.

Oh che sapienza ha avuto il Signore in sopportarci, in reggerci, in darci la vita ed il respiro mentre noi l'offendevamo »¹.

Nella predica da cui abbiamo tratto questo brano, tenuta all'inizio della missione, S. Vincenzo spinge l'uditorio a rientrare in se stesso, ad analizzare le proprie infedeltà e a decidersi per la conversione e la penitenza: « A questa penitenza io v'invito, vi esorto, vi supplico quanto so e posso di subito applicarvi per vostro gran bene. A questa penitenza anzi Iddio medesimo è quello che v'invita per mezzo del suo ministro e direi anche con sviscerato amore »².

Un secondo motivo di aggancio con l'uditorio consiste nella efficacia della penitenza stessa. Lo Strambi parte dalla considerazione dell'atteggiamento di Dio, il quale, anche se è offeso dal peccato, non smette mai di amare il peccatore, verso di lui « è pieno di misericordia, è il primo a parlare di pace, lo chiama mille volte, gli si pone al cuore, lo invita, lo alletta, lo prega perché torni a lui ». Anzi più uno ha offeso Dio e più ha bisogno del suo perdono, per cui S. Vincenzo invita insistentemente: « Peccatori, fratelli miei, povere peccatrici, coraggio. Non mi state a dire che i vostri peccati son gravi, enormi... Quanto più vi riconoscerete rei, quanto più oltraggiato avete Iddio, tanto più coraggiosamente avete a correre a lui ».

Anche dalla parte della gente si esige una preparazione adeguata alla missione. Lo Strambi, dopo averlo rilevato, aggiunge: « Ecco dunque che giorni han da essere questi, giorni di penitenza, giorni di tristezza, giorni di pianto salutare, di orazione, di raccoglimento ». Da parte del Signore invece: « Di perdono, di propiziazione, di misericordia, di abbondanza di grazie, di amore grandissimo ».

La missione raggiungerà lo scopo quando si realizzerà « quel tempo felice, che toglierà gli scandali, muterà il costume, rinnoverà la faccia della città ».

L'invito vien fatto tramite la Madonna: « Per amor di Maria continuate in quei giorni a venire alla missione, e vedrete quanto sarà dolce il riconciliarvi con Dio ». Inoltre lo sguardo è rivolto al Crocifisso intronato sul palco: « Ecco Gesù che ci aspetta, ecco Gesù da noi offeso, che ci aspetta a braccia aperte, col capo chino, col petto squarciato »³.

¹ *Predica sulla penitenza*, in " Corso di prediche per missioni ", AGP, scz. 'Strambi", cass. 14, p. 71.

² *Ib.*, p. 72.

³ *Ib.*, p. 72-75

Ci troviamo di fronte alla parte più concreta, al ricorso all'immagine della Madonna Addolorata e del Cristo Crocifisso per destare interesse ed amore nell'uditorio, secondo una tradizione che ormai si prolungava dal tardo Medioevo. Si fa appello al colloquio col Crocifisso per destare impressione e smuovere la gente e così condurla a secondare i disegni di Dio. Un agire sul sentimento che allora produsse frutti positivi.

S. Vincenzo ha usato un altro metodo di aggancio con la popolazione, con gli svegliarini due o tre volte per ogni missione. Alla sera, dopo le funzioni, accompagnato da alcuni membri di qualche confraternita, preceduto dal Crocifisso e lampioni, il predicatore usciva di chiesa cantando gli inviti alla penitenza; di qui il nome di svegliarino⁴. In punti « strategici » prestabiliti il piccolo corteo si fermava e lo Strambi faceva una calda esortazione alla conversione e alla penitenza, invitando infine alla partecipazione alla missione. In genere faceva tre o quattro soste e il tutto terminava in chiesa con la benedizione ai partecipanti.

Altri accorgimenti durante la missione erano il suono delle campane e l'esposizione di immagini care alla religiosità popolare, per richiamare tutta la gente alla realtà della missione in atto. Certamente fino a pochi anni fa questo aggancio non era eccessivamente difficile, infatti la gente non era condizionata dai mass-media e soprattutto da una civiltà consumistica come la nostra. Restavano sempre pochi quelli che per motivi i più svariati non andavano ad ascoltare il missionario.

b) *La predica* (dinamica della parola)

S. Vincenzo, una volta agganciato l'uditorio, operava in modo che questi passasse dalla fase dell'attesa e dall'ascolto passivo allo accoglimento della Parola, spezzando il diaframma del peccato con la contrizione del cuore. Ciò veniva raggiunto attraverso tre momenti o fasi ulteriori: 1) Fase di urto, 2) Fase di resa all'amore, 3) Fase della conferma nel bene.

1) *Fase di urto*

Si cercava di muovere l'uditorio portandolo a riflettere sui grandi temi dell'anima, del peccato, del giudizio e dell'inferno.

⁴ *Compendio di precetti rettorica*, p. 126-146.

Anima. La prima affermazione dello Strambi era che il nemico numero uno dell'anima è l'uomo stesso. Si rivolgeva ai peccatori con queste parole: « Subito che voi abbracciate il peccato non è questo lo stesso che cacciare Iddio, per privarvi di Dio, che rimanere senza Dio, il quale è la vita soprannaturale dell'anima vostra?... E che vi giova? Lo sapete, e ve lo insegna una funesta esperienza, che il peccato con cui ferite l'anima non vi fa contenti »⁵. Allora S. Vincenzo si chiedeva: « Non può il cuore trovar soddisfazione e pace se non in Dio... Tutto ciò che non è Dio può adescare il cuore, lo può imbrattare, lo può avvelenare, lo può opprimere, ma non lo può saziare e rendere felice »⁶.

La seconda affermazione riguarda l'invito che lo Strambi rivolgeva di risalire la china del peccato col pentimento: « Almeno dopo che abbiamo avuta la disgrazia di essere infelici col rovinare l'anima, avessimo la cura di rimediarci... Ma ohimè! o non si vuole fare quanto si deve, o non si vuole fare come conviene »⁷.

È lo stato dell'uomo che non si decide mai a imbroggiare la via della conversione e rimane così in un atteggiamento di stasi e di apatia spirituale.

« E voi non vorrete far niente? Povera anima: a me non resta che piangere. Io dunque vi lascerò sull'orlo dell'inferno? Ah non diffido. Ho ancora motivo più forte, più efficace, più tenero per guadagnarvi. Ecco osservate questo Signore Crocifisso. Un Dio che ha amato infinitamente le vostre anime. Un Dio che impetra amore, un Dio che sempre vivo mantiene un amore accessissimo al cuore, si strugge per desiderio di morire. Muore per darci vita »⁸. Lo Strambi insisteva su questo argomento toccante dell'amore Crocifisso per convincere il peccatore a far tesoro di questi sentimenti per portare rimedio alla sua vita. Con slancio si rivolgeva al suo uditorio dicendo: « Vorrei prendere l'anima e il cuore di ciascuno di voi, e metterlo nelle mani di Maria SS.ma, perché lo ponga nel cuore di Gesù, onde non lo abbiate più a tradire. Eccolo, o cara Madre, è vostro... Che gran sorte per noi. Prima la morte che ritorglielo. Voi ponetelo vicino a quel cuore amoroso. Ora che siamo nel cuore di Gesù, tutti insieme domandiamogli perdono delle ferite fattegli »⁹.

⁵ *Predica sull'Anima*, in " Tracce di prediche ", AGP, sez. "Strambi", cass. 14, p. 7. ⁶ *Ib.*, p. 7.

⁷ *Ib.*, p. 8.

⁸ *Ib.*, p. 8. ⁹ *Ib.*, p. 9,

L'argomento più efficace è sempre lo sguardo al Crocifisso, all'amore impersonato da Cristo sospeso sulla croce.

Malizia del peccato. Proseguendo la parte di distruzione dell'arroganza del peccatore, lo metteva di fronte alla malizia del peccato: « Cari peccatori son qua, e per voi. Non vi parlo più dei danni della creatura, vi parlo di un male, che si può dire in qualche senso anche di Dio, male fatto a Dio. Siete arrivati ad un eccesso di malizia infinita »¹⁰.

Il primo fatto che viene in evidenza è che il peccato disprezza Dio, si oppone a Dio infinitamente amabile. Da tutto il contesto si può dedurre che il peccato ha scatenato in Dio una reazione contraria: invece di castigarci egli è venuto a soffrire in mezzo a noi: « Prende gli obbrobri, le ignominie dovute al peccatore ribelle alla divina Maestà sua, perché noi siamo a parte di quella gloria, che che godremo in cielo »¹¹. Gesù Cristo è il vero amico dell'umanità in quanto soffre sulla croce per essa, per renderla ricca di grazia su questa terra e di felicità nella vita eterna.

Un secondo motivo di malizia del peccato consiste nell'aver « trafitto il cuor di Dio infinitamente amante, ed amoroso »; e in questo senso « cresce sempre più l'eccesso della malizia, mentre trafigge il cuore di un Dio sommamente amoroso »¹². L'uomo è incatenato a questo mondo e soprattutto ai suoi beni e per questo non sa apprezzare l'amore ingegnoso di Dio. Nella figura del Cristo che muore sulla croce non sa riconoscere il suo più grande benefattore ed allora si affida all'amore caduco delle creature che lo circonda. S. Vincenzo, concludendo la sua predica, fa appello alla buona volontà dell'uomo e dice: « Venite a queste braccia, e stringendovi a questo cuore, confessate almeno una volta, che è tutto amoroso a segno che mi ha amato ed ha dato se stesso per me » (*ci. Gal 2,20*)¹³.

Danni del peccato. Il primo danno del peccato è che « priva di quei grandi beni, che sebbene dal peccatore non si stimano, si debbano però stimare infinitamente, e un giorno per sommo di lui rammarico saranno, e apprezzati, e desiderati ».

¹⁰ *Predica sulla malizia del "Peccato*, in " *Tracce di prediche* ", AGP, sez. " *Strambi* ", cass. 14, p. 10.

¹¹ *Ib.*, p. 11.

¹² *Ib.*, p. 12. ¹³ *Ib.*, p. 14.

Il peccato priva l'uomo prima di tutto dei beni riguardanti Dio, come l'amicizia, la figliolanza e la eredità del cielo; inoltre perde i beni naturali quali la serenità della mente e la pace del cuore; in ultimo « il peccatore col peccato si priva di quei beni medesimi che egli stima, e stima con eccesso »¹⁴: le ricchezze e le comodità di questo mondo.

Di fronte alla perdita di tutto, al peccatore non rimane che rivolgersi al Crocifisso e chiedere umilmente perdono, sapendo che Gesù ha preso su di sé i dolori per renderlo libero dal peccato e vederlo così pienamente felice.

Morte. La morte sarà terribile per il peccatore, « perché si vedrà strappare di mano, anzi si sentirà staccare dal cuore quanto lo consola in vita ». Ma la cosa peggiore è il fatto che « si ha da odiare come male sommo quel che in vita si amò, si cercò, si godè con tanta compiacenza, quasi sommo bene ». S. Vincenzo si rivolge allora ai peccatori ed esclama: « Togliete dal cuore quello che più vi angustierebbe vicino a morte »¹⁵.

Giudizio universale. Lo Strambi mette in evidenza per prima cosa la confusione del peccatore di fronte al giudizio universale, la paura di fronte alla voce del Giudice, lo spavento dell'anima nel riprendere il suo corpo deformato e il rimprovero del Crocifisso: « Per voi quel Costato, quel cuore ferito, quasi vi dicesse sempre: venite, entrate, tornate... e voi riapriste le piaghe, rincrudeliste le ferite per disprezzo ».

Un secondo elemento, che il santo evidenzia, come conseguente al primo, è che il peccatore ormai si è reso conto in che abisso di disperazione si trova: « Dio d'infinita misericordia, non farà mai più pietà »¹⁶.

In questa seconda parte lo Strambi mette in rilievo l'abbandono totale delle anime dannate. L'insistenza è sulla condanna dei malvagi più che sulla gioia e sulla vita eterna dei giusti. L'intento dell'autore è di impressionare i peccatori e di far loro cambiare strada; infatti fa uso di immagini toccanti e impressionanti, il più delle volte aderenti al testo biblico, quantunque non manchino venature di fantasia.

Inferno. La visione raccapricciante dell'inferno è la scena più incisiva « per stimolare a gratitudine più viva, ed accendere di nuovo amore ».

¹⁴ *Predica sui danni del peccato*, in " Corso di prediche per missioni ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 88-93.

¹⁵ *Predica sulla morte* in " Tracce di prediche ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 19-21.

¹⁶ *Predirà sul giudizio universale*, in "Tracce di prediche ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 23-25.

La sofferenza dell'inferno consiste in due pene distinte: quella del corpo immerso in un fuoco divorante, oppresso dalla sete e dalla fame « un carcere di disperazione »¹⁷. Inoltre l'anima sarà la più punita in quanto assaporerà la solitudine dell'abbandono: « Allora avrete una cognizione viva, ma continua della perdita di un bene infinito ». Nell'inferno non vi sarà più pace « si vivrà una vita più dura della morte e non si potrà più morire »¹⁸.

Tutte queste scene impressionanti danno la possibilità all'ascoltatore di ravvedersi e di cambiare strada nella sua vita. Ma questo è considerato da S. Vincenzo solo un mezzo, in quanto la cosa più efficace per riportare il peccatore nella vita della grazia è poggiare tutto il nostro discorso sull'amore che Dio ci ha voluto, mandando in mezzo a noi il suo unico Figlio, Gesù Cristo.

c) *L'ascolto* (fase di resa all'amore)

Dopo l'urto stimolante delle prediche di massima, tenute ordinariamente durante la prima settimana, seguiva la predicazione sulla bontà di Dio e la divina misericordia. A conclusione si aggiungeva una predica sulla Madonna e sulla sua materna intercessione a cui lo Strambi annetteva molta importanza per il buon risultato dell'intera missione. In tal modo verso la metà del corso di predicazione si registrava come una sosta in cui si vivevano momenti particolarmente importanti e decisivi.

Misericordia. S. Vincenzo voleva dimostrare che la missione non era altro che un trionfo della divina misericordia: « Tutta degna del cuore di Dio che è amore e carità per essenza »¹⁹.

a) *Dio è Misericordia mentre sopporta il peccatore che disprezza il suo amore.* Lo Strambi metteva a confronto l'ingratitudine dell'uomo da una parte e dall'altra la misericordia di Dio. L'uomo peccando non fa altro che ribellarsi a Dio e tenta persino di farlo soffrire. Dio da parte sua, offre all'uomo la sua infinita misericordia: « Un Padre che ci ha generato a costo di tante pene (del suo Figlio Gesù Cristo), ci ha accarezzati con ogni sorte di favori e ci ha tenuti alla sua mensa nutriti con le sue carni »²⁰.

¹⁷ *Predica sull'inferno*, in " Corso di prediche per missioni ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 105s.

¹⁸ *Ib.*, p. 107-109.

¹⁹ *Predica sulla misericordia*, in " Tracce di prediche ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 36.

²⁰ *Ib.*, p. 37.

Di fronte a questa misericordia « tutta propria di Dio », il peccatore non deve fare altro che riconoscere questo amore e prendere la strada della conversione.

b) *Dio è Misericordia piena di sollecitudine, cercando il peccatore che fugge.* L'atteggiamento del peccatore è quello di distaccarsi continuamente da Dio e di non lasciarsi prendere dall'amore di Dio. Da parte sua il Signore, di fronte a questa ingratitudine dimostra la sua misericordia « piena di sollecitudine ». Dio cerca tutte le vie per fare sì che il peccatore torni sulla strada giusta. In un primo momento adopera tutti i mezzi della sua dolcezza e da ultimo, « quasi forzato, dà di mano al castigo, ma per effetto di amore; infatti il Signore conosce bene laddove siamo più teneri e facili ad esser presi »²¹.

La sollecitudine del Signore è grande e il suo amore supera ogni immagine di misericordia che l'uomo può avere presso di sé. Il peccatore può essere vinto solo dall'amore di Dio. In questo senso — come diceva la migliore scuola mistica tardomedioevale — Dio è vinto a sua volta dall'amore.

c) *Dio è Misericordia piena di tenerezza nell'abbracciare il peccatore che ritorna a Lui.* S. Vincenzo facendo riferimento esplicito alla parabola del « figlio prodigo », accentuava l'immensa misericordia del Padre presentata a noi tramite il sacrificio di Gesù Cristo: « Se il Signore ha fatto tanto per avere la consolazione di abbracciarvi, se vi ha retto in vita a costo di tante misericordie; se vi ha commosso con la dolce efficacia di tante grazie, prezzo di Sangue, di Agonia e di Morte: non vi riceverà con un amore grandissimo, con una tenerezza degna del cuore di Dio? »²².

Infatti, la rivelazione e la fede insegnano al cristiano non tanto a meditare in astratto il mistero di Dio « come Padre delle misericordie », ma a ricorrere a questa stessa misericordia nel nome di Cristo e in unione con Lui. Lo Strambi voleva togliere al cristiano ogni timore nei confronti di Dio, il quale ha mandato il suo unico Figlio ad insegnare al peccatore di arrendersi al suo amore ed avviarsi così al contraccambio attraverso la perseveranza nel bene.

Maria sotto la croce. Ci troviamo di fronte alla scena della fortezza della Madre di Gesù e Madre nostra: « Sebbene sentiva struggersi per la tenerezza e per il dolore, offriva però con cuore generoso il Sacrificio della nostra salvezza ».

²¹ *ib.*, p. 38.

²² *ib.*, p. 38; cf. La lettera enciclica di Giovanni Paolo II, *Divcs in misericordia*.

Maria vedeva tutto, accettava tutto e si univa al Figlio nella stessa passione e morte per la redenzione degli uomini: « Quivi con amore e carità immensa divenne la nostra Madre: mentre provava dolori atrocissimi, mentre essa in un mar tempestoso di amarezze ci partorì come figli del suo cuore e del suo amore »²³.

a) *Amore materno di Maria.* La Madonna è vista attraverso tutta la sua vita terrena, dal momento dell'annunciazione alla concezione del Figlio di Dio, alla nascita, alla vita con Gesù in Nazareth. L'elemento costante di questa vita è l'amore materno che Maria ha avuto per il suo Signore. In questo amore Ella è madre e maestra del cristiano che si trova in difficoltà, ed è esempio luminoso al peccatore per risorgere dal male ed avviarsi alla imitazione delle sue virtù.

b) *Maria ci ama in Dio.* Sotto la croce è data all'uomo una madre, che è insieme Madre di Dio e Madre degli uomini. Ora questa maternità si rivela nell'amore, « poiché in Dio con lo stesso amore ci ama svisceratamente la nostra Madre ».

Tocca ora agli uomini accogliere Maria come propria Madre, come fece il discepolo che amava. Voi peccatori — dice lo Strambi — « date un'occhiata al Figlio di Maria... Egli dopo avervi dato il Sangue e la vita, vi ha dato la sua Madre perché facilmente vi salvaste e voi come lo avete trattato? Ucciso il Figlio... Ferita la Madre ».

Questa è immensa ingratitudine. S. Vincenzo si rivolgeva all'uditorio e lo invitava a pentirsi e a chiedere perdono di tutto cuore a Gesù e alla Madre sua: « Così pentiti non darete il vostro cuore nelle mani di Maria, perché l'avvicini al cuore dolcissimo di Gesù? »²⁴.

Alla scuola della croce non si può imparare che l'amore e lo Strambi ha fatto del tutto per inculcarlo al suo popolo.

d) *ha perseveranza* (fase di conferma nel bene)

La dinamica della seconda settimana della missione aveva il compito di creare le basi per assicurare la perseveranza. A questo tendeva la predica sullo scandalo, sull'ostinazione e, infine, sulla perseveranza e sul paradiso.

²³ *Predica di Maria sotto la croce*, in " Tracce di prediche ", AGP, sez. " Strambi ' cass. 14, p. 31s.

²⁴ *lb.*, p. 32-35.

Scandalo. Lo scandalo per S. Vincenzo è il peccato più facile a commettersi ed il più difficile a ripararsi. Lo scandaloso rappresenta il regno delle tenebre e prende il posto di satana e per questo si oppone direttamente all'opera della redenzione compiuta da Gesù Cristo.

a) *Lo scandaloso è nemico di Dio.* In quanto non solo perde la grazia di Dio per se stesso, ma ferisce la virtù della carità, che è la virtù più cara al cuore di Dio, perché Dio è carità per essenza e vuole che tutti i suoi vivano nella carità. Gli scandalosi per lo Strambi « rovinano le anime, le immergono nelle sozzurre dei vizi, tolgono loro una bellezza sovragrande, celeste e divina »²⁵. Sono i persecutori più barbari ed i carnefici più crudeli che abbia Gesù Cristo nella sua Chiesa; non si accontentano di percuoterlo, ma lo dilaniano strappandogli le anime che sono a lui unite come le membra al corpo.

b) *Lo scandaloso è nemico del prossimo.* In quanto si pone al posto del demonio e seduce le anime per rimuoverle dalla via del cielo e spingerle verso l'abisso dell'inferno. Compie l'opera diabolica che uccide le anime, strappando loro il tesoro della grazia. « Ma chi uccide l'anima gli toglie una vita preziosa, vita divina, che per se stessa porta all'immortalità »²⁶. L'anima affascinata dal male rende vana l'opera redentiva di Gesù Cristo.

c) *Lo scandaloso è nemico di se stesso.* La condanna più tremenda che Gesù ha pronunciato nel Vangelo riguarda appunto coloro che danno scandalo (cf. *Mc* 9,42-43; *Mt* 13,41; 18,7). « Poveri scandalosi, mi sento straziare le viscere per il male che fate agli altri, ma per voi non avrò una tenera compassione? Siete miei fratelli... Riscattati con questo Sangue. Tutto il male che fate agli altri, tutte le offese atroci che fate, tutte dovranno cadere sopra di voi ». S. Vincenzo a nome dei peccatori si rivolge a Gesù Cristo e chiede perdono: « Ah Gesù mio, sento il rimprovero di queste piaghe, di quel sangue, di quella morte... Sono colpito... Perdono, pietà, misericordia »²⁷. La conclusione che tira lo Strambi è evidente, per tutti c'è possibilità di perdono, purché si abbia la volontà di ricorrere a Gesù Cristo e alle sue sante piaghe.

²⁵ *Predica sullo scandalo*, in " Corso di prediche per missioni ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 58. ²⁶ *lb.*, p. 59. ²⁷ *lb.*, p. 60-63.

Ostinazione. Il peccatore che si ostina a rimanere nelle tenebre del peccato non lo fa solo perché è soggetto alla tentazione, ma soprattutto perché sceglie liberamente di rimanere in esso. Le cause di questa ostinazione sono, secondo S. Vincenzo, essenzialmente tre:

a) *Le catene del peccato.* Chi gradatamente si lascia andare nel peccato acquista un'abitudine da cui, poi, sarà difficile potersi liberare. La rovina sarà sicura, e il peccatore si priverà della vita eterna. Deve quindi giungere il momento in cui il peccatore reagirà al suo stato di peccato, finché avrà la possibilità di poterlo fare.

b) *Incoscienza del peccatore di fronte alla misericordia e alla giustizia di Dio.* Le due strade, secondo lo Strambi, attraverso le quali Dio va incontro al peccatore sono « una di misericordia e l'altra di giustizia », ora la scelta spetta al peccatore, infatti l'atteggiamento preferito di Dio è sempre di misericordia.

c) *Seduazione del demonio.* L'attrattiva del male è solo apparente in quanto satana non ha fatto nulla per l'uomo, mentre Dio « lo ha amato tanto, e tanto desidera fare la pace con lui per poterlo beneficiare e renderlo felice »²⁸. Se il peccatore rientra in se stesso si accorge che non ha ricevuto dal Signore il minimo disgusto, « ma al contrario gli ha messo nel cuore una fucina di fuoco accesa dal suo amore »²⁹. S. Vincenzo, tramite la sua arte oratoria, voleva spezzare l'ostinazione del peccatore e portarlo a riflettere e a decidersi per la sequela del Cristo crocifisso e risorto.

Perseveranza. La perseveranza è l'atteggiamento fondamentale dell'uomo che ha capito l'amore del Signore e decide di metterlo in pratica nella sua vita di ogni giorno. Lo Strambi si rivolge a coloro che avevano ricevuto il sacramento della penitenza con parole suasive: « Voi adesso godete tranquillità di coscienza »³⁰.

La missione aveva portato il suo frutto. I peccatori si erano riconciliati con Dio ed ora avevano bisogno di trovare in lui la forza per non ricadere più nel male. Occorreva far vedere ai suoi ascoltatori la tranquillità di cui godeva il rigenerato nel Sangue di Cristo: « Voi andate a riposare e siate tranquilli perché Dio vi sta amorosamente al fianco, vi custodisce e voi non temete la morte, perché siete abbracciati con Lui ».

²⁸ *Predica sull'ostinazione*, in " Tracce di prediche ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 55.

²⁹ *Ib.*, p. 56.

³⁰ *Predica sulla perseveranza*, in " Corso di prediche per missioni ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 14, p. 90.

L'uomo per rimanere in questa tranquillità deve evitare il peccato usufruendo dei mezzi indispensabili quali sono i sacramenti e in special modo quelli della confessione e dell'Eucarestia.

S. Vincenzo insisteva molto sulla necessità della preghiera e sull'imitazione di Gesù che soffre: « Orate mettendo sempre innanzi le piaghe di Gesù »³¹. Concludeva quasi sempre le prediche sulla perseveranza con tre raccomandazioni importanti: l'istruzione, la preghiera e l'imitazione del Cristo crocifisso. È come il punto focale del suo insegnamento cristocentrico.

Paradiso. Ci si trova di fronte alla predica che lo Strambi utilizza, non già per inveire contro i peccatori, ma per animarli alla bellezza della gloria preparata per tutti lassù nel cielo. Una gioia serena che coinvolge tutta la persona umana, il corpo e lo spirito; in quanto si raggiunge l'appagamento di tutti i desideri, soprattutto di quello di contemplare Dio.

a) *Paradiso del corpo.* Lo sforzo di S. Vincenzo sta proprio qui, nel trovare le immagini più adatte e significative per dimostrare che il corpo in paradiso sarà bello, godrà piena salute e avrà il suo godimento nella completa soddisfazione dei sensi e l'anima, che è incapace di essere saziata se non da Dio, troverà in Lui la beatitudine perfetta. Vedrà Dio faccia a faccia, lo amerà di un eterno amore e lo possederà con una gioia senza limite. « Qui sulla terra Dio si comunica all'uomo per mezzo della fede, della speranza e della carità; in cielo si comunicherà per mezzo della visione intuitiva, dell'amore beatifico e della possessione eterna e dell'Infinito »³².

b) *Paradiso dell'anima.* Tra Dio e l'anima si stabilirà un reciproco e perpetuo scambio di gratitudine e di felicitazioni; gratitudine dell'anima verso Dio per averle offerto la possibilità di vincere i suoi nemici; felicitazioni di Dio all'anima per aver essa sostenuto gli interessi della sua gloria. E sarà appunto in « questa mutua testimonianza d'amore che consiste la felicità del cielo; in questo legame d'affetto che unirà l'anima a Dio e Dio all'anima »³³. Da questo legame di amore nasce il riposo dell'anima nelle mani di Dio « La visione di Dio e l'amor beatifico di Lui produrranno gaudio all'anima; è nell'ebbrezza di questo gaudio senza confini che i predestinati si abbandoneranno ai rapimenti dell'ammirazione ».

³¹ *Ib.*, p. 91-94.

³² *Predica sul paradiso*, in "Prediche di missioni composte da diversi Padri **della** nostra Congregazione e molte di esse dalla pia mano di Mons. Strambi ", AGP, sez. "Strambi", cass. 14, p. 367.

³³ *Ih.*, p. 368s.

I mezzi necessari per l'adempimento della legge di Dio su questa terra per meritare poi la gloria del cielo sono « la frequenza dei sacramenti, la continua memoria della Passione e Morte del Signore Gesù e la devozione alla Madonna »³⁴.

Da quanto abbiamo qui esposto si desume che le tracce di prediche dello Strambi lasciano scorgere un itinerario spirituale che deve essere percorso fino in fondo.

2. *Tecnica catechetica*

Nelle missioni lo Strambi svolgeva, nella maggior parte dei casi, il ruolo del catechista. Si riprometteva, come fine, di istruire la mente dei suoi ascoltatori circa la verità della fede e i doveri dei cristiani. Tutto questo lo faceva « con semplicità di concetti e di forma [usando] similitudini ed esempi [per] non ingenerare confusione nella mente dei fedeli »¹. Tutto questo viene evidenziato in una preziosa raccolta di catechismi conservata nell'AGP, di cui specialmente ci siamo serviti nel redigere le pagine che seguono.

Il requisito più importante per un catechista è, secondo S. Vincenzo, quello della scienza teologica, sia dommatica che morale. « E la ragione è perché nella spiegazione delle verità di nostra fede e dei precetti di nostra religione richiedesi grande esattezza sì nei concetti che nelle espressioni »². Inoltre il Santo, dopo aver istruito la mente con l'esposizione della dottrina cattolica, « andava al cuore, e con le espressioni più patetiche lo induceva ad amare la virtù, a odiare il vizio, ad assentire alla verità, a praticare i doveri della legge evangelica »³.

Il metodo usato dallo Strambi era quello dialogico, che stabiliva un colloquio con la gente e che metteva le obiezioni sulla bocca stessa degli uditori, usando una esposizione chiara e ricorrendo al linguaggio facile dell'ambiente popolare.

Lo scopo del catechista Strambi era quello di convincere il suo uditorio a cambiare vita, quindi anche se svolgeva materie dottrinali, il fine era sempre la conversione, che si poteva raggiungere solo se si riformava il costume. Così egli insegnava in maniera molto pratica come regolarsi nelle varie circostanze della vita, per superarle i pericoli e per vincere le tentazioni.

³⁴ *Ib.*, p. 370-374.

¹ STANISLAO DELL'ADDOLORATA, *Il missionario passionista*, vol. I Roma 1916 p. 160.

² *Ib.*, p. 162.

³ STANISLAO, *Vita dello Strambi*, p. 200.

a) *Aggancio dell'uditorio*

S. Vincenzo ha una grande facilità ed immediatezza nel proporre i catechismi al popolo cristiano durante le missioni. I modi di aggancio sono molteplici, ne propongo alcuni tra i più significativi.

Lo Strambi apre il dialogo con il suo pubblico ponendo una domanda la cui risposta è implicita: « Se io mi facessi a domandarvi chi vi ha creati e messi al mondo sentirei rispondermi dai fanciulli: Dio! »⁴. Segue una maniera di porgere in cui si nota, all'inizio, un tono informativo, e alla fine un tono di fermezza: « Artigiano, contadino, povera donnicciola, se voi... Sapete la legge Santa... Voi possedete la vera sapienza »⁵. La legge di Dio, infatti, è la norma suprema dell'amore di Dio e, quindi, di ogni comportamento morale. « Vieni qua ragazzino che vai alla dottrina, fa' un po' di scuola a questi uomini ignoranti »⁶. È un modo di dialogare che lascia toccare con mano la compiacenza apostolica del Santo.

Parlando sull'educazione dei figli si rivolge ai genitori ricordando loro gli impegni assunti dinanzi a Dio e alla Chiesa: « Ma se io domanderò a qualcuno di questi uomini e di queste donne, se sappiano gli obblighi e la maniera di adempiere all'educazione dei figli, sicuramente non li sanno »⁷. Segue una domanda che non è semplicemente retorica: « Dite voi padri di famiglia, dite voi donne cosa siete tenuti a fare in riguardo dei vostri figli? ».

⁴ *Catechismo sulla legge di Dio*, in " Tracce di catechismi ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 15, p. 30. E' stato ritrovato recentemente un opuscolo stampato a Camerino nel 1816, forse a cura dello Strambi che riproduce una traduzione italiana del salmo 118 in terza rima, con questo titolo: *Sforzo di un'anima giusta innanzi al suo Dio*. La copia ritrovata porta un'iscrizione a penna dietro la copertina, in cui si dice che essa venne regalata dal vescovo Strambi al signor Pacifico Mancini. L'aspetto particolare della traduzione è che il testo fornisce una gamma di termini e di concetti dalle varie sfumature per esprimere il significato profondo del termine biblico " Legge " di Dio.

⁵ *Catechismo sulla legge di Dio*, in " Tracce di catechismi ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 15, p. 31.

⁶ *Catechismo sulla santificazione della festa*, in " Tracce di catechismi ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 15, p. 90.

⁷ *Catechismo sull'educazione dei figli*, in "Tracce di catechismi", AGP, sez. "Strambi", cass, 15, p, 104.

La risposta non è difficile e la dà il catechista stesso: « A voi tocca educarli con santi esempi, con opportune correzioni e con vigilanza indefessa »⁸.

Lo Strambi introduce così il tema del quinto comandamento: « Voi ascoltate con attenzione e vedrete come tanti che pretendono non avere mai imbrattato le loro mani nel sangue del loro prossimo, hanno pur nondimeno violato questo divino precetto »⁹. Il linguaggio a questo punto si fa suadente e deciso: « Voglio parlare dell'omicidio del cuore... Stamane vengo a levarvi la maschera ». Sono frasi, parole, che suscitano attenzione e attesa nella mente di un popolo che sente il bisogno di ascoltare. Questi modi di stabilire un dialogo con gli interlocutori possono il più delle volte sembrare alquanto ruvidi ma sono di sicuro effetto.

b) *Le tematiche della catechesi*

La scelta dei temi spazia lungo una gamma di titoli abbastanza vasta, di cui si danno qui alcune esemplificazioni. La forma è sempre quella dialogica, nel senso che viene preferita la dialettica stringente della domanda e della risposta.

Catechismo sulla legge di Dio. La motivazione principale di questo catechismo parte dalla constatazione di fatto che noi non siamo capaci di arrivare da soli a Dio. Allora il Signore « mosso a compassione di noi come Padre tenero ed amorevolissimo si degnò di manifestarci con verità infallibile ed il fine per cui siamo creati ed il modo di conseguire questo fine stesso »¹⁰.

a) *Il fine:* « Sì quel Dio, Bontà infinita, ha dato l'Essere a noi sue povere creature; — e perché mai? — Per essere conosciuto, da noi servito, da noi amato di tutto cuore ». Oltre alla bontà di Dio su cui S. Vincenzo incentra il suo discorso, c'è l'aspetto antropologico del fine: « Fece sì che nel servirlo e nell'amarlo vi trovassimo noi stessi la nostra felicità »¹¹. Lo Strambi insegna che l'uomo vive la sua felicità già su questa terra quando fa la volontà del Signore e nello stesso tempo è sicuro della felicità eterna.

⁸ *Ib.*, p. 105s.

⁹ *Catechismo sopra il quinto comandamento*, in " *Tracce di catechismi* ", AGP, sez. " *Strambi* ", cass. 15, p. 16-18.

¹⁰ *Catechismo sulla legge di Dio*, in " *Tracce di catechismi* ", AGP, sez. " *Strambi* ", cass. 15, p. 30.

¹¹ *Ib.*, p. 30s.

Le immagini adottate per rendere vivo questo insegnamento sono tolte dalla S. Scrittura: di Pietro sul Tabor e la visione di Giovanni della Gerusalemme celeste. La scena del Tabor è una delle immagini a cui ricorrono spesso gli autori di spiritualità del seicento. Come in questo periodo di tempo il Getsemani esprime la Passione di Gesù, il Tabor significa la gloria del Verbo divino.

b) *I mezzi o la strada*. La strada per raggiungere il paradiso è la santa legge di Dio espressa nei suoi comandamenti. Il cristiano deve vedere nei comandamenti un dono da parte di Dio ed uno stimolo per osservarla fedelmente perché essa « è luce vivissima che dissipa affatto le tenebre e rischiara perfettamente il nostro sguardo ». Inoltre la legge « converte l'anima alla strada della salute; è finalmente una scuola che ben presto trasforma anche gli idioti più rozzi ed i più semplici fanciulli in maestri dell'alta e vera filosofia »¹². Da qui parte l'impegno del cristiano di praticare fedelmente la legge di Dio.

Catechismo sulla santificazione della festa. La preoccupazione di S. Vincenzo, che svolge questo tema attraverso un dialogo sereno e accorato è di far comprendere la necessità di santificare i giorni di festa. Parte dalla constatazione della bontà del Signore, che si dona come il vero ed unico Padre il quale ci vuole bene a differenza dei padroni di questo mondo. Il centro del discorso verte sul perché bisogna santificare la festa e sul come dev'essere santificata. La preoccupazione maggiore del cristiano deve essere di piacere al Signore. La constatazione di fatto è che molti cristiani sono poveri pur lavorando in giorno di domenica, mentre altri non hanno compreso cosa vuol dire fare festa perché si danno al divertimento: « Si va alla bettola, si corre al gioco »¹³.

Lo Strambi afferma che le cose irrinunciabili per la santificazione della festa sono tre: « Astenersi dalle opere servili, ascoltare la messa e fare altre cose spirituali ».

a) *Astenersi dalle opere servili*. Con un dialogo persuasivo il Santo dimostra che è « meglio andare in paradiso da poveri che all'inferno da ricchi »¹⁴. Anche qui la forma dialogica è usata con forza e successo; infatti S. Vincenzo è sicuro che colui che l'ascolta pensa quello che egli gli fa dire.

¹² *Ib.*, p. 31s.

¹³ *Catechismo sulla santificazione della festa*, in " Tracce di catechismi ", AGP, sez. " Strambi ", cass. 15, p, 90s. ¹⁴ *Ib.*, p. 92.

b) *Fare le opere buone*. La prima è l'ascolto della s. Messa: « Si aspetta l'ultimo momento se pur ci si va... Andate alla Messa in apparenza, ma in realtà siete lontani ». Il rimedio che ognuno deve opporre alla propria pigrizia spirituale è l'assistere alla Messa come la Madonna sotto la croce o come facevano tanti santi. Ma per fare questo è necessaria la preparazione preventiva, perché « Se non hai seminato, non puoi sperare di fare buona raccolta »¹⁵.

Il catechismo sulla santificazione della festa è diviso in due parti, ognuna delle quali contiene l'esposizione di un fatto, la reazione dell'uditorio di fronte ad essa, e l'ammonimento dello Strambi. Un modo di procedere che potrebbe sembrare anche monotono se il tutto non fosse collegato armoniosamente e se un crescendo continuo non indirizzasse il tutto verso la conclusione positiva.

Catechismo sul quinto comandamento. La ragione di questo catechismo ha un duplice scopo. Non solo occorre evitare l'uccisione del corpo, ma soprattutto la morte dell'anima tramite il peccato. S. Vincenzo apre il dialogo con il suo pubblico: « Voi ascoltate con attenzione e vedrete come tanti che pretendono non avere mai imbrattato le loro mani nel sangue del loro prossimo, hanno pur nondimeno violato questo divino precetto »¹⁶. Il catechismo si divide in due parti:

a) *Omicidio del corpo*. È trattato brevemente, perché lo Strambi si trova di fronte ad un uditorio che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni sulla gravità di questo peccato.

b) *Omicidio del cuore*. Qui gli ascoltatori sono meno sensibili, pertanto le parole dell'oratore sono appropriate: « Io stamane vengo a levarvi la maschera; certi cuori avvelenati danno la morte; vi miro in volto quanti hanno il viso di Caino pieno di livore ». Queste sono frasi colorite ma pur sempre approssimative, perché dovevano essere perfezionate sul pulpito con motivi improvvisi o almeno studiati sul posto. Questo catechismo è diviso ancora in brevi paragrafi, concernenti peccati peculiari:

Peccato di lingua: « Mostrami un po' la lingua; mi pare che stilli quel fiele che scorreva dagli invidiosi fratelli di Giuseppe » ". Immagine vivace conclusa con un esempio dell'A.T.

¹⁵ *lb.*, p. 93-95.

¹⁶ *Catechismo sul quinto comandamento*, in " Tracce di catechismi ", AGP, sez. "Strambi", cass. 15, p. 60.

¹⁷ *lb.*, p. 61s.

Peccato del rubare: « Vorrei vedere le vostre mani; ma, oh Dio, che mani rattroppate! ». Un esempio che rischia il banale se portato in un altro contesto, ma che qui ottiene il suo effetto.

Peccato del cuore: « Permettetemi che metta in vista di tutti il vostro cuore; io lo vedo tutto inzuppato di fiele; significa troppo chiaro che vi regna l'odio: siete tra gli omicidi »¹⁸.

Possiamo dire che questo catechismo è diviso secondo una particolare tecnica espressiva che concerne l'esposizione di un fatto, la reazione dell'uditorio di fronte ad esso e l'ammonimento dello Strambi ad essere mansueti.

Catechismo sulla carità verso Dio. S. Vincenzo introduce questo catechismo, mettendo in evidenza l'importanza della carità: « La fede e la speranza ci insegnano la via del paradiso e ci conducono fino a quelle porte beate. La carità, invece, non solo apre le porte del paradiso, ma vi entra come regina »¹⁹. Il catechismo è diviso in tre parti:

a) *Perché dobbiamo amare Dio?* È il primo interrogativo che lo Strambi pone al suo uditorio, al quale fornisce subito la risposta: « Iddio è il Signore di tutti noi e noi dobbiamo ubbidire a Lui; inoltre Dio attira a sé i nostri cuori perché egli è l'unico oggetto del nostro amore ». Ma la nota più consolante dell'amore che Dio ha verso di noi ci è stata manifestata nel mistero pasquale del Figlio suo primogenito: « Quell'eccesso di amore col quale si è degnato farsi simile a noi affine di liberarci e redimerci dalla schiavitù del demonio e del peccato e renderci figli suoi ed eredi del suo regno »²⁰.

b) *Come dobbiamo amare Dio?* Attraverso tre frasi lo Strambi fa capire al popolo la progressione dell'amore: « Dovete pensare a lui; dovete parlare a lui; dovete amarlo sopra ogni cosa ». In tal modo l'amore di Dio conquista l'anima cristiana, la possiede e la trasforma in strumento a sua completa disposizione.

c) *Quali sono i mezzi?* Il primo mezzo indispensabile per avere e conservare nel cuore l'amore di Dio è la preghiera. Il secondo mezzo è la conversione del cuore che consiste nell'abbandonare il peccato unico impedimento all'amore di Dio. Il terzo è il procurare di conoscere sempre più Iddio.

¹⁸ *Ib.*, p. 63s.

¹⁹ *Catechismo sulla carità verso Dio*, in "Tracce di catechismi", AGP, sez. 'Strambi', cass. 15, p. 37.

²⁰ *Ib.*, p. 39s. « *Ib.*, p. 44 ».

Questa parte assume un colorito particolare in quanto si vuole attrarre il cristiano al bene della carità usando vivacità di linguaggio e di immagini. S. Vincenzo conclude rivolgendosi agli ascoltatori un pressante invito alla santificazione: « Orsù, mettete in pratica questi mezzi e se così farete, certamente avrete in voi la virtù della carità che è la Regina di tutte le virtù »²¹.

3. *Catechesi e devozione al Preziosissimo Sangue*

I contemporanei di S. Vincenzo con vari epiteti, come « devotissimo » e « sommamente devoto », ci hanno attestato l'altissimo grado di pietà che egli aveva verso il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo ²².

Egli era convinto dell'importanza di questa devozione, giudicandola molto adatta per il conseguimento della perfezione cristiana. Le linee più importanti del suo pensiero sono racchiuse in queste righe: « Diciamo tutto in breve: per mezzo di questo Sangue siamo stati riscattati dalla schiavitù del demonio, liberati dall'inferno, mondati dal peccato, divenuti figli di Dio. Per questo Sangue, che dalle piaghe del Signore sgorga come da fonte di vita, ci vengono tutte le grazie di cui in Gesù si trova la pienezza; giacché Dio donandoci il Sangue del suo Figlio con esso ci ha dato tutto »²³. Lo Strambi ha conosciuto sicuramente le varie parentesi dottrinali che lungo i secoli avevano caratterizzato l'evolversi della devozione al Sangue preziosissimo e alle piaghe santissime di nostro Signore. In lui si avverte soprattutto l'influsso di S. Caterina da Siena e di tutta la tradizione teologica presente nella spiritualità cristiana, che si era soffermata sull'aperto costato, come fonte da cui era scaturita la vita divina per la rigenerazione dell'umanità²⁴.

Rimane chiaro che S. Vincenzo inculcando la devozione al Sangue preziosissimo apriva la mente degli ascoltatori alla comprensione del mistero della nostra salvezza nella sua completa dimensione del Cristo crocifisso e risorto. Siccome il sangue è espressione di vita divina e realtà trinitaria, i fedeli vi percepivano con facilità l'aspetto bipolare del mistero pasquale; mistero di morte e di vita, di passione e di risurrezione per l'anima cristiana.

²² *Summarium super dubio an sit signanda commissio introductionis causae S. D. Vincentit Mariae Strambi*, Romae 1843, p. 172, par. 29; p. 239, par. 79; p. 241, par. 89. Accanto a S. Vincenzo Strambi il secolo XVIII vide almeno due altri propagatori della devozione al Preziosissimo Sangue: Mons. Francesco Albertini e S. Gaspare del Bufalo.

²³ *Il mese di luglio consacrato al preziosissimo Sangue*, Roma 1938, p. 15s. (cf. " La lettera di S. Vincenzo Strambi a Mons. Bonanni " del 10 maggio 1820 conservata in AMPS).

²⁴ F. DI BERNARDO, *La " meditatio "*, p. 43.

a) *Fonti della sua devozione*

Attraverso lo studio assiduo della Scrittura e dei Padri, lo Strambi alimentava la sua mente e infiammava il suo cuore alla devozione al preziosissimo Sangue per comunicarla agli altri. La meditazione del mistero della croce « lo commuoveva sino a strappargli le lacrime »²⁵. Egli infatti entrava in tale mistero « con cuore pieno di fede, di riverenza e amore compassionevole »²⁶, sentiva perciò un grande apprezzamento per l'infinito valore del Sangue di Cristo.

Di fronte all'immagine di Gesù matido di sangue, la sua espressione si arricchiva di amore e di tenerezza e moveva l'anima cristiana alla partecipazione: « Corri almeno tu anima mia, e raccogli riverentemente quelle gocce del preziosissimo Sangue e con esse lava le macchie orribilissime della tua rea coscienza, bagna con esso il tuo durissimo cuore, acciò si spezzi per compassione, a vista sì dolorosa di un Dio sudante sangue, di un Dio in agonia. Abbraccia divota-mente il dolcissimo tuo Gesù e digli, ma di cuore così... a me si debbono i sudori sanguinei, a me le penose agonie..., e me ne pento e me ne addoloro di vero cuore, mai più peccati, mai più, mai più »²⁷.

La scena della crocifissione impressionava molto il Santo e nella contemplazione che ne seguiva era illuminato dalla luce rivelatrice dell'amore di Dio. Si rendeva conto che nella croce il buon Dio aveva trovato il segno più adatto e più confacente alla manifestazione di se stesso. Inoltre rifletteva che la croce era dono del Figlio per far comprendere agli uomini l'amore di Dio. S. Vincenzo dopo aver assimilato questi concetti si rivolgeva con un entusiasmo nuovo alle folle che incontrava nella sua predicazione itinerante e, rivolgendosi ad esse, esclamava: « Alzate gli occhi, o anime benedette, e rimirate i quattro fiumi del terrestre paradiso che irrigan tutta la superficie della terra, non con acque materiali, ma con abbondanti rivi di sangue...

²⁵ *Summarium super dubio*, p. 229, par. 22; p. 230, par. 35.

²⁶ *Dei tesori*, p. 384.

²⁷ *Meditazioni*, p. 170.

Mirate, dice Ella ebbra d'amore del suo divino Sposo, con qual fiume viene a purgarsi e ripulirsi la terra, il mare, l'aria e il mondo tutto, con il fiume del Sangue preziosissimo del mio Diletto »²⁸.

Usava tutti gli accorgimenti possibili per convincere il suo uditorio ad intraprendere le opere di bene e in questo caso ad avere una grande devozione al preziosissimo Sangue, richiamo esplicito della vita divina comunicata agli uomini: « Il nostro esercizio continuo sarà di mettere presso la corrente di questo Sangue che con grand'impeto corre per la città di Dio che è la Chiesa, e per esso confidare di salvarci. E chi potrà fare resistenza o allontanarci da quel corso, per cui questo sangue ci invia? Nessuna forza umana, se non la nostra propria volontà che con nuove colpe ardisce di opporsi alla forza della sua grazia... Ma se noi persisteremo, come confidiamo nella divina Bontà, nell'intrapresa carriera delle virtù cristiane, questo impetuoso torrente del Sangue di Gesù Cristo trasporterà la nostra anima nel seno beato di Dio »²⁹.

b) *Rapporto tra il Sangue e la perfezione cristiana*

Le caratteristiche della devozione dello Strambi al preziosissimo Sangue si possono ridurre essenzialmente a due: da una parte la profonda convinzione del valore universale del Sangue di Gesù; dall'altra l'applicazione concreta ad ogni circostanza della vita medesima. Queste verità erano delle realtà vissute dallo Strambi nella intimità del suo cuore. Egli era capace di scendere ai particolari con tale naturalezza che portava l'anima, alla quale si rivolgeva, a dare un senso soprannaturale alle azioni anche più ordinarie.

Il cristiano doveva vivere questa devozione nella vita quotidiana: « L'amante del sangue di Gesù si ricorderà di ringraziare Dio del cibo e della bevanda, intingendo spesse volte il cibo nel suo sacratissimo sangue. Nel bere si ricorderà di accostar le labbra al santissimo costato, e di succhiare il divino Liquore che da esso abbondantemente scaturisce »³⁰.

Per indurre i cristiani al perdono di coloro che avevano arrecato loro qualche offesa affermava: « Ci si deve ricordare che Gesù versando il suo preziosissimo sangue, ha voluto con questo lavare, purificare, santificare ed unire insieme in pace santa tutti i cuori »³¹.

²⁸ *Ib.*, p. 234.

²⁹ *Il mese di luglio*, p. 198s.

³⁰ *Meditazioni*, p. 67.

³¹ *Istruzioni sopra gli obblighi più importanti, comuni a tutti i Religiosi e sopra alcuni particolari dell'Istituto di S. Giovanni di Dio*, Roma 1793, p. 34. Si ricordi che anche nell'ecclesiologia di S. Caterina da Siena, al Sangue preziosissimo viene affidato un compito di pacificazione sociale fra le varie membra del Corpo Mistico operanti sulla terra.

Ma soprattutto voleva far capire agli uomini immersi nel peccato l'efficacia di questo sangue divino: « Ah cuor mio, tu che sei più duro di una pietra, ecco appunto che Gesù cade sopra le dure pietre e vi versa il preziosissimo suo sangue. Mettiti in luogo di quelle pietre e di a Gesù: Lasciate, deh lasciate Gesù caro, cader questo vostro sangue divino sopra la durissima pietra di questo mio cuore, affinché si spezzi a tale innaffio la sua durezza. Io so, che il sangue dell'Agnello divino, non spezzerà la durezza di questo cuore impietrito? Ah cuor mio, lavati, bagnati, inzuppati di questo liquore divino, che diverrai al certo cuor molle, cuor docile, cuore secondo il Cuore di Dio »³².

Il sangue divino predica al peccatore il dolore dei suoi peccati e l'amore al divin redentore: « Piange il buon Gesù per tenerezza e per dolore; ma il suo pianto e le sue lacrime sono mescolate con sangue. E questo stesso sangue con tante voci, quante sono le sue gocce preziosissime, grida teneramente: o anime care, o figli del mio cuore, quando detesterete vivamente il peccato, quando amerete il vostro Dio? »³³.

S. Vincenzo all'anima tribolata consigliava di immergere il cuore dolorante nel sangue di Gesù dove avrebbe trovato conforto alle sue pene. Tali anime come tutte le altre devono essere convinte che sarà loro concessa la vera pace del cuore solo se si rifugiano nel preziosissimo sangue del Signore.

Nelle missioni trovava questa devozione adatta specialmente per chi aveva intrapreso seriamente il cammino della perfezione. S. Vincenzo li esortava a cercare Dio solo e a patire in silenzio col pensiero rivolto al sangue preziosissimo di Gesù, sparso con tanto amore e dolore, sicuri che gusteranno le dolcezze del paradiso. Questo stesso argomento adoperava per stimolare i parroci a compiere gli obblighi del loro ministero. Non si può restare inerti quando si considerano le anime nel cuore adorabile di Gesù e riscattate dal suo sangue. Diceva: « Che non fareste voi, che volete bene a Gesù, se in un puro cristallo dovrete custodire gelosamente il sangue sparso da Cristo nell'ultima sua agonia? »³⁴.

In conclusione S. Vincenzo considerava l'anima cristiana come un giardino pieno di fiori di tutte le virtù le quali cresceranno soltanto se sono piantati vicini ad un'abbondante corrente di acqua.

³² *Dei tesori*, p. 404s. ³³ *Dei tesori*, p. 404s.

³⁴ *Stimoli ai parroci per l'adempimento esatto di diverse loro obbligazioni*, Foligno 1800, p. 46s.

« E questa corrente è il sangue preziosissimo del Signore che ravviva l'anima, la feconda, la rinvigorisce e la rende adorna delle piante preziose delle virtù »³⁵.

c) *Propagatore della devozione*

S. Vincenzo voleva trovare gli altri e se stesso nel cuore trafitto di Gesù e così poter essere aspersi del sangue vivifico del Redentore. L'aspetto più tenero della sua grande devozione al cuore di Gesù lo si trova proprio nel sangue che sgorga dal costato divino³⁶. Il punto di convergenza della sua devozione personale e soprattutto di quella che a tutti i costi intendeva comunicare alle anime incontrate nelle missioni era che avessero una grande devozione alla celebrazione eucaristica. Nella partecipazione al Sacrificio incruento della croce « dobbiamo figurarci di essere sul monte Calvario dove Gesù versa il suo sangue per noi »³⁷. Sangue divino ed Eucarestia esprimono ambedue con efficacia la partecipazione alla grazia divina.

Lo Strambi invitava nelle sue prediche ad inebriarsi nella contemplazione del mistero eucaristico: « Sangue amorosissimo che con eccesso di carità per noi sotto una tempesta di flagelli crudeli, nelle trafitture di quelle lunghe, dure ed acute spine, nello squarciare di quei chiodi, che aprirono nelle mani e nei piedi le vene e le arterie con uno spasimo indicibile del povero paziente, di Gesù inchiodato al patibolo della croce: questo sangue medesimo, questo tutto si dona a noi nel sacramento dell'Eucarestia »³⁸. A commuoverlo non era solo la semplice donazione da parte di Dio del suo sangue, ma del sangue sparso per noi con tanta carità e in mezzo a tanti dolori, come indice di grande amore.

Il pensiero che possiamo ricevere non una goccia, ma tutto il sangue divino, ci deve accendere il desiderio di riceverlo spesso, « d'accostarci alla santa Comunione con ardore di serafini, con vivis-simi sentimenti di gratitudine, con santa impazienza di morire del tutto a noi medesimi per vivere totalmente trasformati in Gesù »³⁹.

³⁵ *Dei tesori*, p. 408s. Si noti l'immagine di sapore cateriniano.

³⁶ *Il mese di luglio*, p. 177-182. Nel 1821 scriveva a S. Gaspare: «La devozione al Sangue Preziosissimo del Signore mi ha penetrato il cuore, ed otterrò tutti i beni per virtù di quel Sangue adorabile in quo est salus, vita et resurrectio nostra », AMPS, sez. "del Bufalo", cass. 1, let. 20 apr. 1821.

³⁷ *Meditazioni* p. 66.

³⁸ *Dei tesori*, p. 335s. » *lb.*, p. 339.

Il Santo non si lasciava sfuggire nessuna occasione, approfittava sia delle confessioni come delle prediche; era disposto a qualsiasi cosa pur di far conoscere a tutti questa devozione lungamente amata e praticata. Il suo desiderio arrivava fino ad invocare che tutti i devoti del preziosissimo sangue fossero altrettanti apostoli in mezzo al popolo cristiano⁴⁰.

Ma dove lo Strambi poteva a suo agio propagare la devozione al preziosissimo sangue era nella predicazione. Egli stesso, già vescovo e ormai venerando anziano, attesta più volte di aver cercato di farla conoscere nelle missioni. Scriveva nel 1821 a S. Gaspare del Bufalo: « È vero che parlo spesso della Passione del Signore e del suo Sangue vivifico, ma con poco o niun sentimento. Per amor di Dio, mi aiuti con molte fervorose orazioni »⁴¹.

S. Vincenzo nella sua devozione personale al preziosissimo sangue, pur mettendo in primo piano una dottrina « strettamente ascetica e di spiritualità personale »⁴², tuttavia non Passolutizza ma vi introduce degli elementi di apertura verso una devozione popolare. Al centro della sua meditazione c'è dunque l'approfondimento personale del mistero di Gesù attraverso l'immagine e la realtà del sangue versato per noi sulla croce. Però questo non è fine a se stesso ma finalizzato all'opera apostolica. Infatti la preminenza dello zelo delle anime è notevole nella vita del Santo. Attraverso la devozione al preziosissimo sangue, le anime acquisiscono la forza per un rinnovamento interiore nell'ambito ecclesiale.

⁴⁰ *Summ. super dubio*, p. 232, § 50; p. 241, § 89. Alla benedettina M. G. Costantini spesso inculca la devozione al Preziosissimo Sangue. Il 21 dic. 1820: « Ritorno da una S. Missione, che pare essere stata molto benedetta da Dio. Si è procurato da me e più dai miei compagni d'insinuare con molta efficacia la devozione al Sangue preziosissimo del Signore». Il 27/5/1821: «Offra spesso il Sangue del Signore per la sua devota comunità, ma con fiducia grande, e vedrà meraviglie ».

⁴¹ AMPS, sez. "del Bufalo", cass. 1 lettera del 20 aprile 1821.

⁴² D. BASSOTTI, *La devozione al Preziosissimo Sangue nell'Ottocento italiano*, in "Magistero di Santi", Roma 1971, p. 47-63. « S. Vincenzo vede i Sacramenti come sette rivoli che scendono dal costato aperto di Cristo, secondo un'immagine propria già della patristica e passata da essa al Medioevo » (*ib.*, p. 54).

CONCLUSIONE

Da quanto siamo andati via via dicendo, dovrebbe risultare abbastanza delineata la figura apostolica di S. Vincenzo M. Strambi. Egli può benissimo considerarsi come un tipico rappresentante della spiritualità italiana del suo tempo, sia a motivo della sua personale esperienza spirituale, sia per gli scritti, che si collocano nell'alveo di una ben nota tradizione cristologica. Da questo punto di vista, lo Strambi è certamente un esponente di quella spiritualità italiana, che dal secolo XIV in poi si è incentrata sul Cristo considerato soprattutto nella sua capacità di dare la salvezza attraverso l'energia divina emanante dal sangue delle sue ferite. Le piaghe santissime diventano il « rifugio sicuro » dell'anima cristiana e il sangue preziosissimo il « lavacro della divina rigenerazione », elemento stesso di vita divina.

Constatata la sua, pur impressionante figura spirituale, risulta indiscusso che in lui domina la statura apostolica e missionaria. Egli è soprattutto un predicatore popolare che intende riportare le anime a Cristo in un periodo storico che ha conosciuto l'agnosticismo e il criticismo dell'Illuminismo, l'antichiesasticismo del riformismo giurisdizionalista e l'anticlericalismo della rivoluzione.

Tutto ciò che S. Vincenzo ha fatto, detto o scritto deve essere giudicato alla luce di questo aspetto essenziale e qualificante della sua esperienza cristiana e sacerdotale. Per tale motivo non possono essere giudicate con equo discernimento le opere sul Cristo, e sulla Passione in modo particolare, senza tenere presente il ruolo preminente del fine missionario. La sua teologia potrebbe apparire, a prima vista, priva di qualsiasi apparato tecnico e scientifico; talvolta potrebbe dare addirittura l'impressione dell'andazzo moralistico; tutto però deve essere letto tenendo presente che lo Strambi vuole raggiungere il fine pratico di convertire gli uomini al Cristo. Così, ad esempio, il Cristo stesso viene presentato come il Maestro delle virtù teologali, perché si tratta di apprendere delle verità che solo possono essere insegnate e capite sul piano soprannaturale, con l'aiuto di Dio stesso. Non è tanto il teologo che parla, ma il missionario popolare.

S. Vincenzo, alla stregua dei predicatori itineranti, ha scelto e portato avanti il concetto e la prassi dell'« apostolica vivendi forma », ripresa, sulla scia del francescanesimo, da S. Paolo della Croce. Quindi ha svolto indefessamente il ministero apostolico cercando di: *a)* ottenere anzitutto la sincera detestazione del peccato, vero male dell'anima, causa del suo allontanamento da Dio e motivo di perdizione eterna; *b)* riscoprire il volto di Dio e il suo amore rivelati dal Cristo crocifisso e risorto; *c)* rivitalizzare le anime attingendo la vita divina dalle fonti inesauribili delle piaghe e del sangue del Redentore.

Lo Strambi ha ottenuto un successo apostolico anche per la tecnica utilizzata nel comunicare le verità evangeliche. Il suo metodo, comune all'oratoria delle missioni popolari, comprende la prassi dialogica, che permette di stabilire un discorso immediato e diretto fra il predicatore e l'ascoltatore. Questo strumento rendeva la missione o la predica interessante e anche piacevole. Il linguaggio del Vescovo di Macerata e Tolentino, quale risulta dalle *Tracce di prediche* e dai *Catechismi*, sembra nascere dalla bocca e dalla vita stessa del popolo.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. — SCRITTI INEDITI DI S. VINCENZO M^a STRAMBI

Corso di prediche per missioni; Tracce di prediche per un intero corso di missioni, opera genuina di mons. Vincenzo Maria Strambi; Prediche di missioni composte da diversi padri della nostra Congregazione e molte di esse dalla pia mano di mons. Strambi. AGP, sez. " Strambi ", cass. 14.

Tracce di catechismi del P. Vincenzo di S. Paolo sopra il decalogo, virtù teologali, e prudenza e religione. AGP, sez. " Strambi ", cass. 15.

Meditazioni sulla Passione di nostro Signore Gesù Cristo, AGP, sez. " Strambi ", cass. 1.

Metodo di studio e appendice al metodo di studio, AGP, sez. " Strambi ", cass. 2.

Precetti di sacra eloquenza, AGP, sez. " Strambi ", cass. 2.

2. — ALTRI SCRITTI INEDITI.

Copia pubblica processus auctoritate ordinaria in Urbe constructi super fama sanctitatis vitae virtutibus et miraculis servi Dei Vincentii Mariae Strambi, ti. 1-468. *Processi ordinare e apostolici di beatificazione e canonizzazione di S. Vincenzo Maria Strambi,* AGP, fondo processi. *Relazione manoscritta della venerabile Maria Luisa Maurizi sulla vita di mons.*

Strambi, AGP, sez. " Strambi ", cass. 6.

3. — SCRITTI EDITI DI S. VINCENZO M^a STRAMBI

Avvertimenti di S. Carlo Borromeo e di S. Francesco di Sales per i confessori, nuovamente ristampati con alcune aggiunte del P. Vincenzo di S. Paolo ed infine un direttorio pratico per ben conoscere i mali della coscienza e specialmente il male dell'incredulità, Foligno 1838.

Compendio di precetti rettorici compilati dal P. Vincenzo M. di S. Paolo (Strambi), Roma 1838.

Dei tesori che abbiamo in Gesù Cristo nostro Salvatore, e dei misteri della sua vivifica Passione e Morte, fonte perenne di tutti i beni, 3 voll., Macerata 1805, Firenze 1908.

Esercizi e pii affetti verso il Sangue Preziosissimo di Gesù col modo pratico di udire la messa, Milano 1813.

Il mese santificato con diverse considerazioni ed effetti sopra il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, Milano 1818, Fabriano 1820, Rimini 1821, Roma 1850, Torino 1924 e 1938.

Istruzioni sopra gli obblighi più importanti comuni a tutti i religiosi e sopra alcuni particolari dell'Istituto di S. Giovanni di Dio, Roma 1793.

[Lettere ad alcune dame milanesi] in M. PERUZZO, *Compendio della vita di Mons. Vincenzo Maria Strambi, già Vescovo di Macerata e Tolentino*, con note di P. RUDONI, Milano 1824, p. 45-91.

Massime cavate dalle opere di S. Francesco di Sales, distribuite per ciascun giorno dell'anno, Macerata 1825.

Meditazioni sopra i novissimi per ciascun giorno del mese, Foligno 1820.

Pensieri ed affetti sulla S. Croce che Gesù porta, Milano 1814.

Ricorso filiale a Maria SS. con la recita del Santissimo Rosario, Foligno 1797.

Lettera sulla teologia mistica, in *Fonti Vive*, 1956, p. 239-253.

Vita del venerabile servo di Dio P. Paolo della Croce Fondatore della Congregazione de' Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di Gesù Cristo. Estratta fedelmente dai processi ordinari, Roma 1786.

4. — ALTRE FONTI EDITE.

CIONI G. M., *Annali della Congregazione della SS. Croce e Passione di nostro Signore Gesù Cristo*, a cura di G. RAPONI, Roma 1967.

Direttorio per le missioni che si fanno dai Chierici Scalzi della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, Roma 1838.

IGNAZIO DEL COSTATO DI GESÙ, *Vita del venerabile servo di Dio Mons. Vincenzo Maria Strambi della Congregazione dei Passionisti vescovo di Macerata e Tolentino. Estratta fedelmente dai processi ordinari*, Roma 1844.

PAOLO DELLA CROCE, *Guida per l'animazione spirituale della vita passionista - Regolamento comune del 1755*, a cura di F. GIORGINI, Roma 1980.

5. — BIBLIOGRAFIA

ALUNNO L., *La missione popolare passionista*, Pescara 1981.

BARSOTTI D., *La devozione al Preziosissimo Sangue nell'Ottocento italiano*, in *Magistero di Santi*, Roma 1971, p. 47-63. BONA C., *La rinascita missionaria in Italia. Dalle "Amicizie" all'opera per la propagazione della fede*, Torino 1964.

Di BERNARDO F., *La "Meditatio vitae et passionis Domini" nella spiritualità cristiana*, Roma 1980. DE LIBERO G., *S. Gaspare del Bufalo, romano, e la sua missione nel sangue di*

Cristo, Roma 1954. DE ROSA G., *Storia del movimento cattolico in Italia. Dalla restaurazione*

all'età giolittiana, Bari 1966. FEUILLET A., *L'agonie de Gethsèmani. Enquête exégetique et théologique*

suivie d'une étude du "Mystère de Jesus" de Pascal, Paris 1977. FONTANA S., *La controrivoluzione cattolica in Italia 1820-1830*, Brescia 1968. GIORGINI F., *Storia dei Passionisti*, vol. I, Pescara 1981. — *La Missione Popolare Passionista in Italia. Saggio storico*, Roma 1986. GIUNTELLA V. E., *Roma nel Settecento*, Bologna 1971. HAZARD P., *La*

crise de la conscience européenne 1680-1715, 3 voll., Paris 1935;
trad. it., Torino 1966.

RAAB-KOEHLER, *Staatskirchentum e illuminismo*, in *Storia della Chiesa*, vol. VII,
Milano **1981**, p. 382-440. MENEGAZZO F., *V. Vincenzo Maria Strambi e V " Amicizia
Cristiana"* di Milano,
in *Memorie storiche della diocesi di Milano* 16, 1969, p. 145-149. MEZZADRI L., *Religiosità
e cura pastorale nel '700 e l'impegno dei cattolici
italiani nella restaurazione*, in *Nuova Storia della Chiesa*, Torino 1971,
Vol. 4, p. 523-560. MORINI A., *Compendio della vita della venerabile suor Maria Luisa
Maunzi,
mantellata corista dell'Ordine dei Servi di Maria, con alcune lettere della
medesima*, Roma 1898.

NASELLI C. A., *La cura pastorale e la spiritualità in Italia*, in *Storia della Chiesa dalle
origini ai nostri giorni*, a cura di A. FLICHE e V. MARTIN, XX/2,
Torino 1975, p. 1100-1123.

— *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Il caso dei Passionisti in
Italia 1808-1814*, Roma 1970, p. 26-38.

— *Storia dei Passionisti*, vol. II/1, Pescara 1981.

PETROCCHI M., *Storia della spiritualità italiana*, 3 voll., Roma 1978-1979. PRANDI A.,
Cristianesimo offeso e difeso. Deismo e apologetica cristiana nel secondo Settecento,
Bologna 1975.

— *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna 1966.

SALOTTI C., *La beata Anna Maria Taigi secondo la storia e la critica*, Roma 1922.

STANISLAO DELL'ADDOLORATA, *Vita del beato Vincenzo Maria Strambi passionista
vescovo di Macerata e Tolentino*, Roma 1925.

WINOWSKA M., *Saint Vincent-Marie Strambi Passioniste. Evêque de Macerata et de
Tolentino 1745-1824*, Chalet 1951.

ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce, Storia critica*, 3 voll., Roma 1963-1968.

ABBREVIAZIONI

- AGP = Archivio Generalizio Passionisti, Roma.
APMS = Archivio della Postulazione Missionari del Preziosissimo Sangue, Roma.
SUMM = Summarium super virtutibus, Romae 1885.
RM = Relazione manoscritta della venerabile Maria Luisa Maurizi sulla vita di mons. Strambi.
LM = Lettere di mons. Strambi a Maria Luisa Maurizi.